

L'eco *del* TEVERE

PERIODICO DI INFORMAZIONE E INCHIESTA

In questo numero:

CITTÀ DI CASTELLO

Una Fondazione
per la collezione
di Archeologia
Arborea a Lerchi

SANSEPOLCRO

Un anno di attività
per il primo
robot ortopedico
in Toscana

ALTO SAVIO

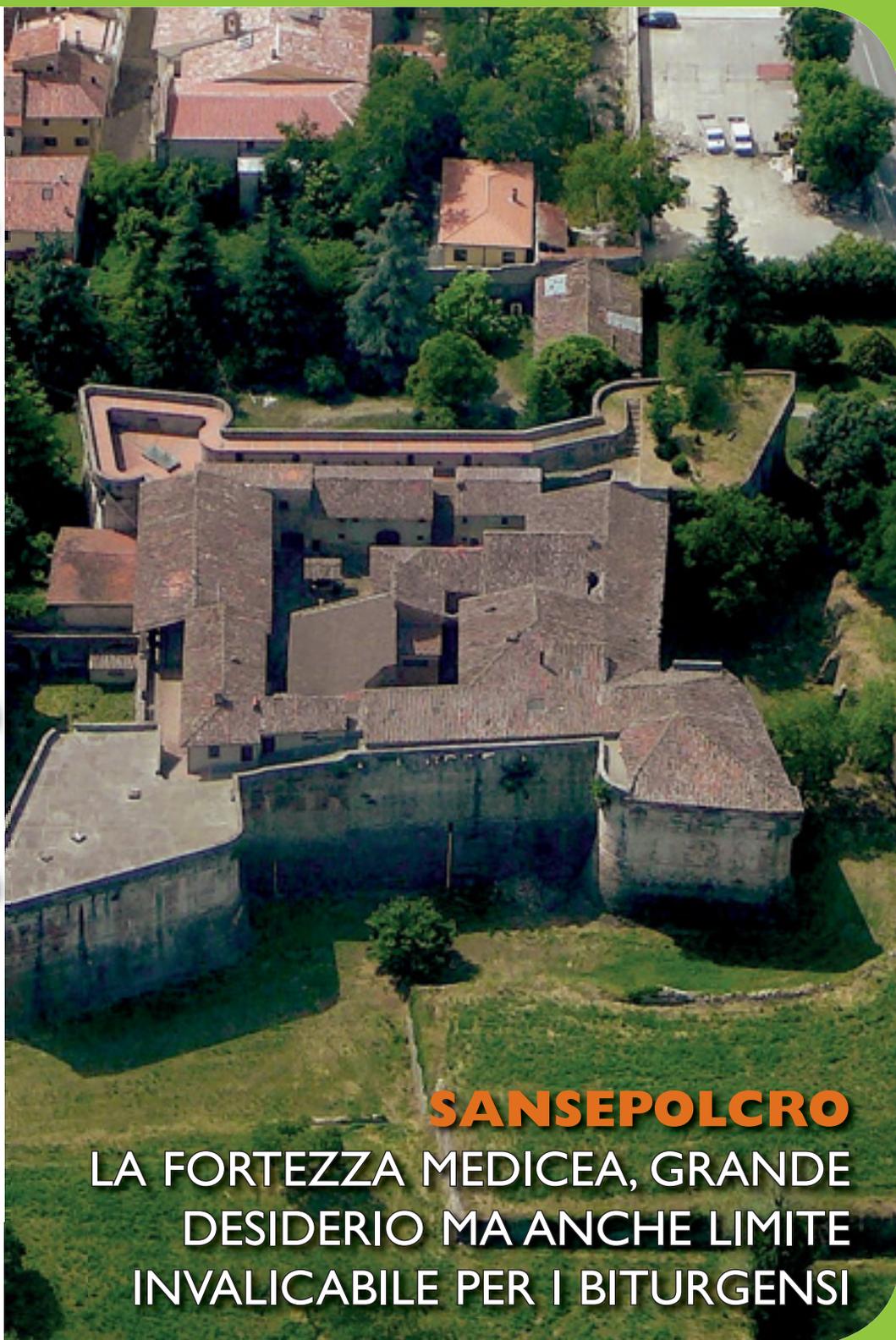
Piadina romagnola:
l'ok a questa dicitura
dato dall'adesione
al relativo consorzio

UMBERTIDE

Il fascino dell'abbazia
di Montecorona,
luogo artistico dalla
storia millenaria

COSTUME

Sansepolcro e il
mare: i biturgensi
albergatori sulla
riviera adriatica



SANSEPOLCRO

LA FORTEZZA MEDICEA, GRANDE
DESIDERIO MA ANCHE LIMITE
INVALIDABILE PER I BITURGENSI

SATURNO NOTIZIE

Le notizie in tempo reale

consulta
il tuo
quotidiano
su



PC

Tablet

Smartphone

Il quotidiano online www.saturnonotizie.it è gestito da:

AGENZIA SATURNO COMUNICAZIONE sas

Via Carlo Dragoni 40 - 52037 Sansepolcro (AR) - Tel e Fax 0575 749810

www.saturnocomunicazione.it - e-mail: info@saturnocomunicazione.it - Pec: saturnocomunicazione@winpec.it

- 4** Sansepolcro: consegnata la II borsa di studio "Angiolino Acquisti"
- 4** Sansepolcro: il restauro del crocifisso ligneo di autore ignoto
- 5** La Valtiberina in mostra a Expo 2015
- 5** Sansepolcro: iniziata la ripiantumazione post 5 marzo
- 6** Inchiesta: la voglia degli italiani di tornare in vacanza
- 8** Economia: la crisi del commercio a Sansepolcro
- 10** Sestino: il paese di Monterone e la Sagra della Bistecca
- 11** Badia Tedalda: bilancio dell'amministrazione comunale
- 12** Inchiesta: la piadina e l'uso del termine "romagnola"
- 14** Umbertide: la storia dell'abbazia di Montecorona
- 16** Personaggi da non dimenticare: Livio Dalla Ragione e l'Archeologia Arborea
- 19** Orto & Giardino: il mese di giugno
- 20** Sanità: il robot ortopedico all'Ospedale della Valtiberina
- 22** Attualità: i biturgensi gestori di pensioni negli anni '60 in riviera
- 25** Caprese Michelangelo: nuovo acquedotto per la zona di Fragiolo
- 26** Inchiesta: la Fortezza Medicea di Sansepolcro
- 29** Dalla Valtiberina all'Adriatico con la ditta Baschetti Autoservizi
- 30** Pietralunga: il centro turistico di Candeletto
- 31** Satira politica: la vignetta
- 32** Economia: il fenomeno della corruzione
- 33** Cultura: la rassegna 2015 di teatro amatoriale a Sansepolcro
- 34** Ricordi del passato: il Mobile in Stile a Città di Castello

37 Pieve Santo Stefano: l'attività della residenza sanitaria assistita

38 L'esperto: il contratto preliminare di compravendita

39 Alto Savio: la centrale idroelettrica sul fosso Grosso

ANNO 9 - NUMERO 5 - GIUGNO 2015
Periodico edito da Saturno Comunicazione sas
Via Carlo Dragoni, 40 - 52037 Sansepolcro (AR)
Tel. e Fax 0575 749810
www.saturnocomunicazione.it
e-mail: info@saturnocomunicazione.it
P. Iva 02024710515 - iscrizione al Roc. n.19361
Le opinioni degli autori non sono necessariamente le opinioni dell'editore
© L'eco del Tevere - tutti i diritti riservati.
Ne è vietata la riproduzione anche parziale

DIRETTORE EDITORIALE

Davide Gambacci

DIRETTORE RESPONSABILE

Claudio Roselli

IN REDAZIONE

Mariateresa Baroni, Silvia Bragagni, Francesco Crociani, Mario Del Pia, Lucia Fabbri, Michele Foni, Davide Gambacci, Domenico Gambacci, Lina Guadagni, Silvano Lagrimini, Monia Mariani, Stefania Martini, Claudio Roselli, Maria Gloria Roselli, Ruben J. Fox, Donatella Zanchi

CON LA CONSULENZA DI

Dott.ssa Sara Chimenti, Dott. Stefano Farinelli, Avv. Gabriele Magrini, Dott. Alessandro Polcristi, Dott. Alessandro Ruzzi, Arch. Floriana Venturucci

IMPAGINAZIONE E GRAFICA

Tiziana Bani

STAMPA

Grafiche Borgo srl - Sansepolcro

ELETTROCOMM

Rossi Achille & C. s.n.c.

*Casalinghi, articoli da regalo,
piccoli e grandi elettrodomestici,
liste nozze e impianti elettrici*



52031 ANGIARI (AR)
Via Mazzini, 29
Negozio: Tel. 0575 788002

EDITORIALE

Alla faccia dell'estate, che comincia comunque a inviare i primi chiari segnali atmosferici, il nostro periodico non è ancora in vacanza nemmeno mentalmente, anche se qualche argomento di natura balneare comincia a prendere il sopravvento. Il numero di giugno è un mix fra attualità, economia, arte, cultura e ricchezza del territorio, senza mai perdere di vista l'importanza dell'inchiesta. Completiamo il giro attorno alle mura urbane di Sansepolcro e alle sue brutture con il capitolo dedicato alla fortezza medicea, che rischia di diventare essa stessa bruttura se non si fa qualcosa per bloccare il degrado. Un monumento di proprietà privata che per i più è ancora un sogno proibito. Sempre nella città biturgense, ci soffermiamo a parlare di commercio e delle difficoltà che vive il comparto economico per eccellenza della tradizione biturgense; difficoltà non imputabili in toto alla crisi degli ultimi anni, ma inizialmente a scelte politiche penalizzanti per il centro storico. Il personaggio da non dimenticare è Livio Dalla Ragione e il patrimonio da non rovinare è quello - da lui creato - dell'Archeologia Arborea, frutto di anni di lavoro mirati al recupero di tante specie di frutta, ma l'atteggiamento che prevale in certi ambienti è quello di indifferenza verso un qualcosa che invece riveste una importanza unica per il territorio. Spaziamo poi dalla bellezza dell'abbazia di Montecorona e della pineta di Candeletto, nel Comune di Pietralunga, ai nuovi criteri da seguire per chi vuole esporre la dicitura "piadina romagnola"; ripercorriamo la nascita del mobile in stile a Città di Castello, che ha avuto in Cesare Sisi la figura di riferimento, per poi arrivare fino al robot ortopedico, strumento di precisione per la protesi al ginocchio che rende a suo modo una eccellenza nazionale l'Ospedale della Valtiberina di Sansepolcro. In tema di mare e vacanze, andremo dall'aumento degli italiani che quest'anno vogliono tornare in vacanza (per sconfiggere la crisi con l'arma della sobrietà) ai biturgensi che qualche decennio fa diventarono gestori di pensioni sulla riviera, ospitando i concittadini che volevano godersi il mare. Altri tempi - verrebbe da dire - e allora preferiamo augurarvi buona lettura!

Alla dottoressa Eugenia Pennacchio la II edizione della borsa di studio “Angiolino Acquisti”

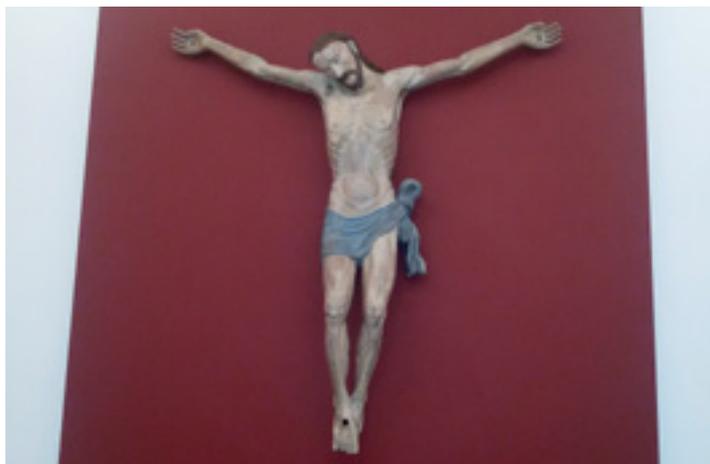
Una sala del consiglio comunale davvero gremita, giovedì 4 giugno, per la consegna della borsa di studio “Angiolino Acquisti”, vinta dalla dottoressa Eugenia Pennacchio. Si tratta di un evento biennale, patrocinato dal Comune di Sansepolcro nell'ambito delle giornate dedicate alla trasparenza, ma organizzato a cura dell'omonima realtà con il prezioso contributo anche dell'associazione “Cultura della Pace”. Ospite d'eccezione per un evento di rilevanza nazionale: a Sansepolcro, infatti, era presente Padre Maurizio Patriciello, sacerdote di Caivano, conosciuto come il parroco della Terra dei Fuochi. Il sindaco Daniela Frullani nel suo intervento ha ringraziato gli organizzatori e i presenti: “Sansepolcro, città della Cultura della Pace – spiega il primo cittadino, Daniela Frullani - vuole contribuire giorno per giorno a diffondere le testimonianze d'amore di Giovanni e Angiolino. L'amore si può coniugare in molti modi, ma in particolare quelli che contraddistinguevano Giovanni - che ci manca moltissimo - erano l'amore per la pace, per la giustizia e per la vita. La nostra biblioteca ha oggi una sezione con 19 tesi di laurea specialistica sul tema della cultura della pace e della non violenza. In particolare, questa tesi della dottoressa Pennacchio si occupa di una delle pagine più tristi della storia del 900, con la crisi della Ddr (ex Germania Est o Repubblica Democratica Tedesca), il ruolo della Chiesa e le divisioni di un popolo, che tuttora costituisce un terreno di riflessione attuale. Definito un simbolo padre Patriciello – ha concluso il sindaco di Sansepolcro - nella sua semplicità sa che sta facendo una cosa molto grande e averlo qui è stato un regalo importante per la città”. Al grande appuntamento era presente anche Nicola Acquisti, figlio di Giovanni e nipote di Angiolino: è stata l'occasione anche per presentare il libro di poesie dal titolo “Rime”, che sono state recitate da due attori della Compagnia di Teatro Popolare, Giuliana Del Barna e Giancarlo Baglioni. Il ricavato dalla vendita del libro sarà devoluto ad associazioni che si occupano di attività benefiche. Il momento centrale è però stato il racconto di Padre Maurizio Patriciello: fu proprio a lui che il noto pentito di camorra, Carmine Schiavone, confessò - dopo aver letto il libro Gomorra di Saviano - gli sversamenti di enormi quantità di veleni in quella che venne poi definita la “Terra dei Fuochi”. “Sono i rifiuti industriali che ci condannano a morte – ha spiegato il parroco – e la terra dei fuochi è il sito più inquinato d'Europa. Casal di Principe fa parte della mia Diocesi e vi assicuro che le povertà insieme non si sommano ma si moltiplicano, all'infinito”. Dopo averne ricevuto la confessione, Padre Patriciello espose sull'altare della chiesa, in occasione della messa domenicale, un cesto di frutta con la scritta “attenzione non mangiare, altamente velenoso”. Infine, la dottoressa Pennacchio ha raccontato l'origine delle motivazioni che l'hanno spinta ad affrontare un tema così complesso.



Un momento della serata con padre Maurizio Patriciello (a destra)

NUOVO CAPITOLO AL MUSEO CIVICO CON IL RESTAURO DEL CRISTO DI UN CROCFISSO LIGNEO

SANSEPOLCRO - Un obiettivo portato a compimento che assume un significato del tutto particolare, perché è un invito al recupero di quel patrimonio artistico che impropriamente viene definito secondario solo perché magari l'opera non ha un autore noto o illustre. È così successo che il museo civico di Sansepolcro si è arricchito del Cristo di un crocifisso ligneo policromo di pregevole fattura, la cui epoca è databile fra la fine del secolo XVI e l'inizio del XVII. Sconosciuto è l'autore, ma non si esce dall'ambito umbro-toscano. Il restauro di questa componente, della cui storia parleremo più avanti, è stato possibile grazie al Rotary Club “Piero della Francesca” di Sansepolcro e rientra nel service legato al progetto per il millenario della cattedrale biturgense. L'effigie diventa a suo modo pioniera: si tratta infatti del pezzo che inaugura una prima saletta dedicata all'arte lignea,



Il Cristo del crocifisso ligneo restaurato già posizionato nella sala del museo civico

altro “piatto forte” della tradizione cittadina. Il crocifisso era stato trovato circa 25 anni fa al cimitero urbano da un dipendente del Comune di Sansepolcro, Alfredo Pecorelli, che era rimasto subito impressionato dalla particolarità di questa opera. L'ha allora raccolta ed è rimasta per oltre 20 anni nei depositi del museo, fino a quando l'allora presidente del Rotary Club biturgense, Angelo Rosati e il compianto professor Benito Carletti, preside del locale istituto d'arte, non hanno cominciato a parlare di restauro. Il club service ha quindi contattato la dottoressa Mariangela Betti, direttrice dell'Istituzione Biblioteca, Museo e Archivi Storici della città di Sansepolcro e la restauratrice Daniela De Ritis; alla fine, il restauro è stato eseguito attraverso un accurato lavoro di 3 anni, che ha restituito al Cristo la propria lucentezza. E sabato 6 giugno scorso, nella sala Santi di Tito del museo, si è tenuta la cerimonia di presentazione del restauro con successiva collocazione nella sala già descritta. Erano presenti il sindaco Daniela Frullani; il presidente dell'Istituzione Biblioteca, Museo e Archivi Storici, Daniele Piccini; l'attuale presidente del Rotary Club Sansepolcro, il dottor Paolo Tanti e la storica dell'arte Liletta Fornasari, oltre alle dottoresse Betti e De Ritis. Al termine degli interventi, è stata inaugurata la saletta del museo nella quale resterà definitivamente esposto al pubblico il Cristo ligneo, assieme alle formelle lignee di autore ignoto (secolo XVI), provenienti dal portale della chiesa di Santa Maria delle Grazie di Sansepolcro, da alcuni anni non più esposte al pubblico. Si è concluso così un importante intervento di restauro, grazie alla sensibilità e alla generosità del Rotary Club Sansepolcro “Piero della Francesca” che, assieme all'Istituzione culturale Biblioteca Museo Archivi Storici, ha restituito alla città un capolavoro che rischiava altrimenti di andare perduto.

VALTIBERINA IN VETRINA A EXPO 2015

Lo scorso 25 maggio, Sansepolcro e la Valtiberina Toscana hanno partecipato alla giornata inaugurale degli espositori ad Expo 2015, presso lo stand Cascina Triulza. La delegazione era presente perché scelta dalla Regione per promuovere la Toscana nell'esposizione universale più importante al mondo. Con i rappresentanti istituzionali, il sindaco di Sansepolcro e presidente dell'Unione dei Comuni della Valtiberina Toscana, Daniela Frullani; l'assessore al turismo e alla cultura biturgense, Chiara Andreini; diversi primi cittadini e assessori della vallata, ma soprattutto le associazioni del territorio, da quelle storiche come i Balestrieri, il Lauro e Rinascimento nel Borgo ai conosciuti produttori della Chianina e della gastronomia locale. Testimonial d'eccezione all'iniziativa anche il Prefetto di Milano, il dottor Francesco Paolo Tronca, che fino a 20 anni ha vissuto a Sansepolcro e che ha una casa a Sestino. Il dottor Tronca non è voluto mancare a questo appuntamento. "E' stata un'esperienza importante per le grandi opportunità offerte e per far conoscere il nostro territorio – ha spiegato il sindaco Daniela Frullani – abbiamo riscosso un grandissimo successo e questo ci ha riempito tutti d'orgoglio. Una rassegna di respiro internazionale, nella quale abbiamo messo in mostra le tante eccellenze della nostra terra. A Milano, abbiamo avuto l'occasione di presentare al mondo intero gastronomia, arte, cultura e tradizioni, nel segno di una bellezza universale che da sempre ci contraddistingue". "La partecipazione ad Expo dei Comuni della Valtiberina e di Sansepolcro – aggiunge l'assessore al Turismo, Chiara Andreini - dimostra come certi risultati siano possibili e ancora più importanti se raggiunti insieme. E' stato veramente un momento di coesione e di promozione dell'identità del nostro territorio. La partecipazione dei nostri gruppi storici ha permesso di presentare le Feste del Palio a un pubblico mondiale e sono stati ambasciatori straordinari della nostra storia e delle nostre tradizioni. Ringrazio i produttori della Strada dei Sapori che, insieme all'Unione dei Comuni e all'ufficio turistico, hanno accolto i

visitatori nello stand della Valtiberina ad Expo: il loro contributo è stato veramente molto prezioso". Lo stand è stato presidiato per una settimana dagli operatori dell'ufficio turistico comprensoriale e i visitatori hanno avuto la possibilità di degustare e acquistare la ricca offerta di marmellate, miele, vino, legumi, insaccati e salumi di varia natura, oltre a pasticceria secca, prodotti salati e sottolio. E' stata inoltre portata in visione al pubblico l'eccellente Balestra di Sansepolcro, in particolare la piccola "Petra de Burgo", armagioiello ospitata nella stazione internazionale spaziale nel 2011. Grande apprezzamento per il corteo, formato per l'occasione anche dai figuranti che partecipano alle feste del Palio, quali "Il Lauro" con le loro danze rinascimentali il "Rinascimento nel Borgo" con il Mercato di Sant'Egidio e alcuni figuranti del Palio dei Castelli di Badia Tedalda, che hanno sfilato per il Decumano raccogliendo grandi applausi per le musiche e complimenti per le fatture dei costumi. Nel pomeriggio del 25, durante il workshop dedicato ai Comuni della Chianina, è stato presentato un filmato che racconta il Palio della Balestra, proiettato sugli schermi dello stand durante tutta la settimana.



I sindaci dei 5 Comuni valtiberini presenti a Expo assieme al dottor Francesco Paolo Tronca

Rinascimento Verde, atto primo

Giovedì 5 marzo, sabato 6 giugno 2015: neppure cento giorni separano queste due date, ma a Sansepolcro il clima e l'atmosfera erano davvero differenti. La prima data ricorda il giorno della tempesta, quando la cittadina biturgense è stata seriamente colpita da una pesante perturbazione; l'altra, invece, segna il momento della rinascita. In una mattinata baciata dal sole, dove già dalle prime ore il termometro segnava quasi 30 gradi, sono stati piantati lungo via del Campo Sportivo i primi dieci lecci acquistati direttamente dall'amministrazione comunale di Sansepolcro con i soldi risparmiati dall'allestimento di piazza Torre di Berta in occasione delle tradizionali Fiere di Mezzaqueresima. Per la precisione, sette di essi hanno trovato spazio lungo l'arteria in questione, mentre gli altri tre nel piccolo spazio verde proprio davanti al plesso scolastico. "Rinascimento Verde": è proprio questo il titolo dell'iniziativa organizzata dalla municipalità biturgense, dalla direzione

didattica e da alcune associazioni cittadine tra cui il Lions Club, il Punto Macrobiotico, la Consulta Interprofessionale dei Tecnici della Valtiberina e gli operai comunali. Sono però stati gli studenti della Scuola Media "Buonarroti" di Sansepolcro a provvedere alla piantumazione degli arbusti: si tratta di varietà autoctone, in grado di rispettare i luoghi e le tradizioni locali. Ma c'è di più: la Consulta dei Tecnici della Valtiberina, infatti, sta provvedendo alla realizzazione di un vero e proprio Piano del Verde per la città: attraverso questo strumento, poi, verranno scelte e selezionate attentamente le specie arboree da piantare, oltre che i luoghi più adatti, cosicché nel mese di ottobre prenderà il via la vera e propria opera di piantumazione dei nuovi arbusti. Inoltre, ogni cittadino di Sansepolcro potrà comunque donare, attraverso un contributo, la propria pianta per la città oppure per altre strade che sono state colpite dalla tempesta dello scorso 5 marzo. Fondamentale – come già detto -

è stato anche il coinvolgimento di diverse realtà e associazioni della zona. Via del Campo Sportivo e la mattinata di sabato 6 giugno sono stati solamente un punto di partenza. Dovranno essere tante altre le zone interessate dai lavori di nuova piantumazione, come per esempio l'area antistante l'autostazione di Porta Fiorentina: forse, il luogo che ha subito la metamorfosi più importante. Il sabato di piantumazione per gli studenti della scuola media biturgense è stato anche un momento per tenere sempre alto il contatto con la natura, ma allo stesso tempo un momento per trasferire in positivo un evento negativo per tutta la città. E' anche importante sensibilizzare i ragazzi alla cultura e alla coltura delle piante che sono state scelte ad hoc per la loro resistenza, la lenta crescita e caratterizzata da un basso livello di allergeni. Uno studio approfondito, che mai prima era stato possibile redigere: il Rinascimento Verde a Sansepolcro c'è, basta attendere!

PIU' ITALIANI IN VACANZA NEL 2015: VOGLIA DI STACCARE CON L'OCCHIO AL PORTAFOGLIO

di Davide Gambacci

Il Prodotto Interno Lordo torna con il segno positivo, l'occupazione aumenta e anche dal turismo arrivano i primi segnali positivi. La voglia di "staccare la spina" degli italiani è infatti tornata e segna una ripresa, ma il budget da dedicare alle ferie resta ridotto. In occasione dell'estate 2015, ha dichiarato di avere intenzione di andare in vacanza il 68% degli italiani, per un totale di oltre 32 milioni di persone, quasi 2 milioni in più dello scorso anno. Rimane bassa, tuttavia, la spesa media prevista per persona: per quest'anno la stima è di 840 euro, il 18% di meno dei 1022 euro indicati nel 2010, prima della crisi finanziaria. E' quanto emerge da una indagine sulle vacanze estive degli italiani. In generale, quest'anno si pensa di più alle vacanze, soprattutto per avere un po' di relax: per un italiano su tre - il 33% - l'estate del 2015 sarà all'insegna della ricerca del riposo, una quota in crescita di 12 punti percentuali rispetto al 21% rilevato lo scorso anno. Rimane alta, però, l'attenzione a quanto si vuole spendere per le ferie: coloro che vogliono mettere da parte una cifra inferiore rispetto alla vacanza precedente passano dal 34% al 36%, quasi un milione in più; a questi si aggiunge una quota del 29% che manterrà invariato il budget. La questione economica, insomma, è ancora al centro dei pensieri degli italiani. Non è un caso che il 45% di chi va in vacanza indichi comunque proprio le disponibilità economiche come fattore

decisivo nella scelta. Rispetto al 2014, si assiste comunque ad un miglioramento del clima di fiducia: calano sia la preoccupazione per l'economia italiana, fattore segnalato dal 13% contro il 16% dello scorso anno, sia il timore di perdere il posto di lavoro, indicato dal 10% contro il 14% dell'estate passata. Il lavoro è una motivazione forte anche per non andare in vacanza. L'11% di chi ha deciso di rinunciare alle ferie lo farà proprio perché impegnato nel lavoro: si tratta del livello più alto registrato negli ultimi 5 anni. Chi non si concederà vacanze, però, lo farà soprattutto per questioni di budget: a fronte di una maggior propensione complessiva, chi rimane a casa lo fa più che in passato per ragioni economiche. Il 51%, infatti, adduce come motivo il non potersi permettere le ferie e l'incremento è del 9% rispetto allo scorso anno. Il 12% segnala invece problemi familiari - assistenza a familiari, malati, bimbi piccoli - e il 13% sostiene, invece, che andrà in un altro periodo. Il 2015 segna anche il ritorno della più classica vacanza di relax al mare, destinazione indicata da oltre un vacanziero su due (il 54%). Si nota persino una convergenza su questa preferenza a discapito di tutte le altre, le quali sono tutte in leggero calo tranne le città metropolitane, probabilmente grazie all'effetto Expo. Chi sceglie le ferie in spiaggia lo fa soprattutto per il sole e la tintarella (motivazione indicata dal 30%), ma anche per l'aria più salutare (26%). Solo

l'8%, invece, segnala la voglia di fare il bagno tra le ragioni per cui preferisce il mare. La ricerca di comodità si riflette anche nell'aumento (dal 42 al 45%) della quota di persone che opteranno per lo stabilimento balneare attrezzato. Tra le destinazioni italiane, la più gettonata rimane come lo scorso anno la Puglia, che raccoglie il 17% delle preferenze ed è seguita dalla Sicilia (14%) e dalla Toscana (13%). All'estero, invece, la Spagna perde la supremazia che conservava dal 2008: viene superata infatti - anche se di un solo punto percentuale - dalla Croazia, indicata quest'anno dal 27%. In grande calo il Regno Unito: quest'anno lo sceglierà il 4%, la scorsa estate a farlo è stato il triplo, il 12%. Bene invece la Grecia, in crescita dal 19 al 23%. L'estate 2015 è caratterizzata da un marcato aumento della propensione a scegliere la casa in affitto, indicata come alloggio dal 25% contro il 15% dello scorso anno. Una crescita guidata, molto probabilmente, dal boom dei servizi web per gli affitti brevi. Gli alberghi rimangono però in cima alle preferenze: quest'anno uno su tre, pari al 36%, opterà per un soggiorno in hotel. Nonostante il budget ancora ridotto, cresce la richiesta di servizi da parte dei viaggiatori. Il 40% - dal 31% della scorsa estate - non rinuncia al collegamento wi-fi, il 18% ritiene necessaria la presenza di una piscina (contro il 12% del 2014), mentre l'11% vuole usufruire di servizi benessere, dal massaggio alla sauna. Dalle rilevazioni emerge un quadro complessivamente positivo, rafforzato dalla prospettiva di un'estate calda che contribuisce ad aumentare la voglia di vacanza degli italiani. Gli italiani appaiono un po' meno preoccupati della scorsa estate: un miglioramento del clima che si riflette anche sul turismo interno. Gli operatori turistici possono tornare a sorridere, anche se purtroppo la ripresa ancora non si è trasmessa alla spesa, che resta sottodimensionata. Adesso è necessario capitalizzare questi primi spiragli di ripartenza: per farlo serve una svolta profonda delle politiche turistiche. Il settore soffre ancora e ha bisogno di interventi, anche sul fronte della promozione, per aiutare la ripresa del turismo sui territori.



LONDRA E LA PUGLIA LE METE PIU' AMBITE, VILLASIMIUS LA PIU' ECONOMICA

È Londra la città che sembra attirare il maggiore interesse degli italiani questa estate, mentre per chi vuole restare in Italia, l'obiettivo principale – come già sottolineato - si chiama Puglia. È già tempo di previsioni per l'estate incalzante e TripAdvisor, sito di viaggi fra i più autorevoli, svela il Summer Vacation Value Report, la classifica Top 10 delle destinazioni per i viaggiatori italiani e i costi medi di hotel e pasti per una vacanza di una settimana. Il report aiuta anche i viaggiatori a scoprire quanto si può risparmiare durante l'estate in queste destinazioni, evidenziando la settimana meno cara in cui visitarle e una selezione di hotel convenienti valutati con punteggi alti dai viaggiatori di TripAdvisor. Dopo Londra, nella Top 10 le altre tre mete straniere sono New York City (2°), Formentera (4°) e Parigi (6°). Le altre destinazioni della classifica sono tutte in Italia, mostrando che questa estate molti italiani pianificano di viaggiare entro i confini nazionali. Le destinazioni più ricercate all'interno della Puglia sono San Vito lo Capo, che raggiunge il terzo gradino del podio, seguita da Gallipoli (7°), Porto Cesareo (9°) e Otranto (10°). La classifica è completata dal gioiello sardo Villasimius (5°) e dalla "città eterna", Roma (8°), che è l'unica destinazione italiana presente nella Top 10 di altri Paesi: la capitale è infatti quinta per la Francia, settima per il Regno Unito, nona per la Spagna, decima per gli Stati Uniti e la Germania. Altre destinazioni italiane che non hanno raggiunto la Top 10 per un soffio sono Sorrento per il Regno Unito (11°) e Venezia per



Francia (11°) e Germania (18°), che mostra interesse anche per la Sardegna (15°). In base al Report di TripAdvisor è possibile anche farsi un'idea di quanto si può risparmiare scegliendo la giusta settimana di vacanza in queste meravigliose destinazioni. La località con il risparmio più alto è Villasimius in Sardegna: andando qui in vacanza nella settimana del 1° giugno si possono risparmiare fino a 518,97 euro rispetto al costo medio settimanale nel periodo estivo in questa destinazione. Nella stessa settimana, ottimi risparmi anche a Formentera (397,21 euro), seguita da Gallipoli (312,94), Otranto (293,44) e Porto Cesareo (270,66). Anche a New York il risparmio supera i 200 euro nella settimana del 29 giugno, a Parigi si risparmiano circa 172,99 euro nella settimana del 10 agosto e a Londra 104,27 euro nella settimana del 17 agosto.

IL RAPPORTO DIVERTIMENTO/COSTO

Cosa concludere, quindi, dopo aver letto dettagliatamente questi dati? Che qualcosa in positivo si muove, vuoi per i dati sul prodotto interno lordo che trasmettono fiducia, vuoi perché la vacanza – per chi se la può permettere – è ancora un qualcosa di sacro, alla quale si rinuncia solo se vi sono motivi contingenti o cause di forza maggiore. Una vacanza sotto il vincolo di portafoglio e con l'esigenza di combinare al meglio la voglia di non negarsi il desiderio prevalente (che può essere il bagno al mare, la tintarella, la frescura della montagna o l'umana esigenza di riposarsi) con la necessità farlo in maniera intelligente, cercando di risparmiare laddove è possibile. Al rapporto qualità/prezzo, si sostituisce quello fra divertimento e costo, che fa raggiungere il punto di equilibrio. Anche le strutture vacanziera, pur di attirare il cliente e di fidelizzarlo, vengono incontro con proposte interessanti, per cui il passo compiuto da una parte può stimolare quello fatto dall'altra e allora ci si incontra meglio. Le vacanze sono da sempre una voce indicativa – un termometro, per meglio dire – della situazione economica di un Paese o di parti di esso: il fatto stesso che sia aumentata la percentuale degli italiani che vogliono andare in vacanza è già il segnale di una inversione di tendenza e in particolare di quello spiraglio di sole (inteso come economico e non come estivo) che ricompare

dopo anni e anni di nubi; questo lungo periodo di crisi, oltre a far riscoprire certi valori e a indurre a tante riflessioni su ciò che conta veramente nella vita, ha ridato un sapore nuovo anche alla vacanza. Se dapprima era un rituale dell'anno, adesso è tornato un obiettivo da raggiungere e quindi è vissuto come tale. Non ci si misura più sulla distanza e sulla qualità della meta da "conquistare" come turista; anzi, spesso si scopre di essere contenti per aver rispolverato la spiaggia più vicina e aver ritrovato il piacere di tornare alla pensione della riviera, con la normale vita di spiaggia che 30-40 anni fa si faceva da ragazzini e che oggi i più vivono da adulti con i figli (e i nipoti) al seguito. Un revival di semplicità che procura comunque la stessa contentezza di quando i 15 giorni al mare erano l'attesa parentesi di un anno vissuto fra i libri di scuola e gli impegni di lavoro dei genitori. Se i 15 giorni non sono possibili, si va per i 10 e anche di meno: dipende dalle proposte della pensione o dell'albergo ma va bene così. Per esorcizzare la crisi è una medicina salutare. Che dire, allora: che più italiani in vacanza sono indice di ripresa? Certamente, sono una bella risposta. L'economia si basa spesso sulle variabili psicologiche, che in determinati frangenti sono foriere di fiducia e ottimismo, componenti che non sono mai troppo sufficienti.

Let's take another turn

I nostri cavi continuano a funzionare senza effetto corkscrew da molti anni su applicazioni ad alta velocità in tutto il mondo.

Rotterdam (Holland)
Throughput: 9.743.290 teu
Speed 270 m/m
Tratos cables have been working since 3rd March 2008

Virginia (USA)
Throughput: 1.745.228 teu - Speed 300 m/m
Tratos cables have been working since 9th March 2010

TratosFlex ESDB
follow us on www.reelingcable.com

Tratos Cavi S.p.A. - via Stadio, 2 - 52036 - Pieve Santo Stefano - Italy
tel. +39 0575 794.1 - fax +39 0575 794246 - e-mail info@tratos.it

COMMERCIO A SANSEPOLCRO: i perché del suo minimo storico

di Domenico Gambacci

Il commercio a Sansepolcro sta sinceramente vivendo uno fra i peggiori periodi della sua storia. Basta compiere un giro in via XX Settembre e in via Niccolò Aggiunti per rendersi conto che negli ultimi anni sono sparite e decine e decine di attività. Come inizia un nuovo anno, da un po' di tempo a questa parte, la prima ferale notizia a livello economico è la scomparsa di negozi con tradizioni spesso anche secolari, o comunque espressione di una famiglia che per generazioni si era tramandata l'attività. Le chiusure di esercizi commerciali avvengono a grappoli: non una o due ma 7-8 nel migliore dei casi. Angoli vivi della città che dall'oggi al domani si ritrovano morti, perché da un vetrina addobbata con gusto a un locale spoglio con scritto "affittasi" o "vendesi" di differenza ne passa. Ma i problemi di tutto ciò sono derivanti in esclusiva dalla crisi? Forse! O meglio: la crisi c'entra, ma non tutte le colpe debbono essere addebitate ad essa. È chiaro che in momenti di contrazione non ci possa essere spazio o margine per tutti (qualcuno rimane inevitabilmente penalizzato e allora è costretto, suo malgrado, a cedere il passo), come è normale che qualche commerciante giunto a fine corsa dopo tanti anni di attività non possa essere stimolato a innovarsi. Ma ci sono anche altre cause indipendenti dalla loro volontà; per meglio dire, scelte politiche poco lungimiranti compiute in passato da chi ha amministrato Sansepolcro nel corso degli anni. E allora, torniamo indietro di 25 anni e prendiamo come esempio ciò che si verificò con la riconversione del vecchio stabilimento Buitoni, nella zona di Porta del Castello divisa dalle mura urbane soltanto dalla vecchia statale 3 bis nel tratto di via dei Montefeltro. Tempestivo ed efficace fu l'ingresso in gioco dei 10 imprenditori, che decisero di rilevare l'area poi denominata ex Buitoni: solo a queste condizioni, (perlomeno si vociferava) la Nestlé Italiana avrebbe acconsentito alla realizzazione del nuovo pastificio Buitoni nella zona industriale di Santaflora. Fin qui, tutto ok. Ma con un rovescio della medaglia: un'enorme area a ridosso del centro storico è stata completamente cementificata al solo scopo di fare business, con inaugurazione nel



Via Matteotti vista da piazza Torre di Berta

novembre del 1994. Un centro commerciale con i piani superiori adibiti a uffici per lo svolgimento di qualsiasi tipo di attività e, accanto, un'edilizia residenziale che in più di uno hanno contestato per la scarsa qualità, adoperando persino il termine "caserme". Ma le polemiche non si limitarono al solo blocco residenziale; di fatto, l'operazione del Centro Commerciale aveva dato il via – per i più – all'operazione di svuotamento del centro storico, non dimenticando che nel 1998 anche l'ufficio postale abbandonò la vecchia sede di via Sant'Antonio, angolo via Giovanni Buitoni, per finire nei nuovi locali del centro commerciale dove tuttora si trova. Una perdita senza dubbio significativa, se si pensa che l'ufficio postale dava "linfa" vitale al vecchio Borgo e che anche gli anziani non videro di buon occhio l'idea di correre qualche pericolo in più, essendo costretti ad attraversare la strada quando invece nel centro storico erano più tutelati a livello di sicurezza per il divieto stesso di circolazione imposto ai veicoli. A prescindere dal fatto che la struttura del Centro Commerciale entrò in sofferenza già dopo pochi anni di attività, chi amministrava in quei tempi avrebbe dovuto essere accompagnato da una maggiore lungimiranza. Sarebbe stato molto più intelligente una riconversione più oculata e di qualità; con un'edilizia residenziale di altissima qualità e con molto meno cemento, che avrebbe potuto riqualificare l'area in oggetto e permesso ugualmente di garantire il business ai 10 imprenditori che avevano rilevato l'area senza creare scompensi a un sistema commerciale che in quel momento funzionava ancora bene. Un altro aspetto che ha evidenziato la scarsa lungimiranza politica è stato la concessione di enormi spazi commerciali in via Senese Aretina, nel contesto della zona industriale di Santaflora.

Anche questo provvedimento ha finito con il dare una ulteriore mazzata al commercio del centro storico biturgense. Teniamo poi conto del fatto che una recente indagine ha certificato il fatto che il Comune di Sansepolcro, sommando la superficie della grande distribuzione con quella della distribuzione al dettaglio e dividendo il totale per il numero di abitanti, ha una fra le densità più alte di tutta Italia. In parole più semplici, il singolo cittadino biturgense ha una superficie commerciale a sua disposizione fra le più elevate in assoluto. Tutte queste componenti hanno certificato il fatto che si è oltretutto favorito il business di poche persone, in barba a un sistema commerciale di qualità oltremodo invidiato. D'altronde, venire a fare shopping a Sansepolcro rivestiva un prestigio e un sapore particolare, perché lo dice la storia ultrasecolare: il Borgo è una città di commercianti. La vocazione commerciale è nel suo dna e la bellezza del suo corso e delle sue vetrine sono quel valore aggiunto che un tempo aveva fatto degli acquisti e del passeggio serale per il borgo un fatto di costume. Un'ulteriore problematica del centro storico è la completa mancanza di eventi di qualità che possono richiamare migliaia di persone; o quantomeno, di eventi di massa. Se dovessimo andare a fare la somma di ciò che si è speso negli ultimi 20 anni per eventi ed eventicoli, verrebbero fuori cifre da capogiro, con il risultato (lo conferma il sondaggio effettuato dalla nostra redazione) che se si va a chiedere ai cittadini quali sono le manifestazioni che si ricordano, non si va più in là di Fiere di Mezzaqueresima e Palio della Balestra. Ciò che preoccupa è che da una parte ci sono le solite persone che – non ancora contente – chiedono di ampliare ulteriormente le superfici commerciali esterne al centro

storico, magari per ospitare catene commerciali che chiudono lasciando “buchi” profondi; dall'altra parte non si capisce invece perché non venga creato un ente o un consorzio che possa rilanciare la città e dar vita a eventi di spessore e qualità, capaci di portare qualche migliaio di persone che una città come Sansepolcro meriterebbe. Non dimenticando un particolare importante: Sansepolcro è certamente la città di Piero della Francesca ma non è soltanto la città di Piero della Francesca e questo al Borgo lo hanno capito in molti. E non può essere nemmeno trasformata in una città della riviera con la musica a tutto volume e alcool che scorre a fiumi, perché snaturerebbe una realtà con altre prerogative, che non sono quelle del puro divertimento e della “vita” classica che contraddistingue i luoghi di mare. L'esempio dell'ultima Notte Bianca (quella del 2012, ultima proprio per questo motivo) è stato più che sufficiente; non solo: vedere quelle belle immagini del Borgo di notte adoperate dai media nazionali per parlare di un fatto di cronaca (violenza sessuale ai danni di una ragazzina) ha avuto pure il sapore della beffa. Un dato di fondo che altrettanto non può essere definito secondario: sarebbe opportuno che anche gli stessi commercianti cambiassero il loro modo di pensare e di agire, collaborando di più fra loro, creando una sorta di rete cittadina e smettendo di pensare che è sempre l'altra attività che ti frega il cliente. Gli eventi, grandi o piccoli che siano, non si possono avere sotto l'uscio di casa. Non vogliamo essere noi a dare le colpe o meno, ma negli anni i vari eventi che sono sorti – interessanti e molto spesso anche ben impostati, questo il peccato più grosso! – sono naufragati banalmente solo perché avevano bisogno di un tantino di “benzina” per decollare. E allora, perché si deve permettere a qualcuno di forare il serbatoio della benzina solo per il semplice gusto di farlo? Che senso ha il non avere un minimo di progettualità e allo stesso tempo stroncare chi invece dimostra di averla, finendo con lo schifare anche chi è animato dai propositi più belli? Dispiace voler rimarcare su questo punto: lo abbiamo già evidenziato più volte e corriamo il rischio di diventare noiosi, ma purtroppo la realtà di Sansepolcro è questa. Nella migliore delle ipotesi, chi riesce in qualche maniera a portare avanti un progetto o una iniziativa è destinato a rimanere solo, ad andare verso una lenta deriva fino a quando non si fa da parte per oggettivo sfinimento. Lo dicono i fatti: quante manifestazioni ideate a Sansepolcro - magari da rivedere, implementare e arricchire, ma meritevoli di considerazione – sono andate oltre la

seconda o terza edizione? Evidentemente, una qualche spiegazione ci deve essere, che va al di là della crisi e dell'assenza di soldi e sostegno, che spesso diventano la “patente” buona per giustificare il lassismo, oltre a quei problemi di litigiosità che in qualche caso sono scattati quasi in automatico, come se in questa città l'armonia fosse una pianta che attacca le proprie radici sul terreno non adatto. È un dispiacere il doverlo constatare, perché a parte le Fiere e il Palio – che le loro radici le hanno piantate secoli fa e quindi hanno una base solida – non vi è un qualcosa di ideato e creato in tempi recenti che abbia avuto un seguito, pur essendo dotato di un format vincente. Tornando al commercio, un altro particolare diventa importantissimo per chi vuole sbandierare la qualità con cognizione di causa: oltre a combattere la grande distribuzione e la calata dei cinesi, è necessario offrire a chi viene una città gradevole e accogliente e, su questo aspetto, il Borgo che si distingueva per ordine e culto dell'estetica sta venendo meno alla sua proverbiale tradizione che lo ha reso il luogo per eccellenza del passeggio, del relax e dello shopping. La città appare trasandata e abbandonata al suo destino (non dite queste cose agli amministratori perché vi risponderebbero che sono tutte strumentalizzazioni), oltretutto c'è la tendenza del singolo a fare le regole per conto proprio e se c'è chi glielo fa presente allora si scatena il finimondo. Perché le regole ci sono ma – come dicevano i nostri vecchi – ognuno poi fa “repubblica per conto suo”? Anche questo particolare, dimostra quanto sia difficile a Sansepolcro fare gruppo e il menefreghismo che regna fra chi dovrebbe far rispettare le regole. E pensare che autorevoli esponenti, profondi conoscitori di questo e di altri territori, in

occasione del recente “talk-show” sul turismo, hanno sottolineato come Sansepolcro e la Valtiberina non abbiano nulla da invidiare ad altre realtà che grazie a investimenti efficaci e una mentalità più costruttiva sono tuttora in grado di attirare gente da fuori e di far registrare a fine anno numeri di assoluto rilievo, nonostante Piero della Francesca non lo abbiano. Prendiamo un esempio fresco, quello della città di Narni, stupenda e degna di visita ammirazione, non lo neghiamo; ebbene, nel principale centro della provincia di Terni si svolge la Corsa all'Anello, che un mese fa ha consumato la 47esima edizione. Ebbene, si parla di 100000 persone in due settimane di manifestazione. Crediamo quindi che il Borgo abbia margini incredibili di miglioramento: occorre investire sui canali giusti con le persone giuste e occorre smettere di pensare a coltivare il proprio orticello e basta. Piero della Francesca garantisce un turismo di nicchia, che ovviamente è fondamentale ma non è un turismo di massa. La città famosa per la sua secolare vocazione commerciale sta peccando proprio nell'aspetto commerciale più importante: la sua promozione. È opportuno che chi amministra dimostri molta più umiltà e non dica solo “obbedisco” al partito e tutti i biturgensi comincino a sentirsi un “popolo” o quantomeno una comunità con il giusto spirito di identità. Questo il presupposto di partenza. E se qualcuno ha in testa trovate geniali a beneficio di tutti, smettiamo – per invidia o per chissà quale altro motivo – di mettergli il bastone fra le ruote, nella convinzione che sia mosso per forza da chissà quale interesse a pro suo e a scapito degli altri. Con le persone valide e propositive si collabora, non si fa la guerra!



Uno scorcio di piazza Torre di Berta da uno dei palazzi di via XX Settembre

SESTINO - A pochi chilometri da Sestino, costeggiando il fiume Foglia ai confini con le Marche, si arriva nel piccolo borgo medievale di Monterone. Un gruppo di case ben conservate in mezzo al verde, lontano dai grandi centri della provincia di Arezzo. In passato, Monterone costituiva la porta d'ingresso in Toscana per i pellegrini che provenivano dalle zone dell'Adriatico. Camminando per le stradine interne della borgata si arriva all'antico castello, integro e interessante, meta ricercata da molti turisti provenienti da tutte le parti. Le origini del borgo risalgono all'epoca romana, quando la popolazione di Piego vi si trasferì per difendersi dalle insidie. Nel centro del piccolo borgo, è presente la chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta di Monterone, dove all'interno sono conservati dei capolavori da non perdere. Si tratta di un quadro di Donato Mascagni, datato 1602, rappresentante l'Assunta tra una corona di angeli, vari personaggi e santi. L'organo del 1736, di rilevante importanza storica realizzato dai fratelli Fedeli di Camerino, ha mantenuto intatto il suo valore: è lo strumento più antico della medievale provincia della Massa Trabaria. I quadri e gli altari in passato sono stati donati dalle famiglie locali, così pure l'organo, compresi le campane e un artistico fonte battesimale; un luogo pieno

Monterone: il piccolo borgo medievale

di Francesco Crociani



Veduta del suggestivo Borgo di Monterone

di storia, che conserva la magia del passato. E' il posto ideale per trovare la tranquillità e lasciare libero spazio alle proprie capacità creative. Vecchie facciate di pietra si affacciano nei vicoli, che si snodano sulla piazzetta e, osservando la valle del Foglia, si giunge fino all'Alpe della Luna che fa da confine. Questi colori hanno stimolato la signora Sigrun Richter a far risuonare nel luogo la musica del liuto, dando vita al festival di Musica Antica di Monterone. Sensazioni come musica e poesia, scultura

e danza portano pensieri e percezioni a spaziare nell'intero campo della storia culturale dello strumento, che ci appare ogni volta in una luce diversa. E' questo legame con il territorio, rimasto ancora integro nella sua forma medievale, a far accorrere in estate molti artisti di strada ad animare e abbellire il piccolo centro. Da mezzo secolo, il 14 agosto il borgo si riempie di gente per la classica festa della bruschetta.

Del Morino
dal 1875

affidabilità

qualità

servizio

PRODOTTO IN ITALIA

www.del-morino.it
Tel. 0039 0575 791059 Mail. info@del-morino.it

XXIII EDIZIONE SAGRA DELLA BISTECCA

SESTINO - Attendendo i buongustai sulle rive del fiume Foglia, dal 26 al 28 giugno, torna l'appuntamento con la "Sagra della Bistecca". L'evento, con gli anni, è cresciuto e oggi è diventato fra i più gettonati della Valtiberina – spiega Giorgia Fabbretti, responsabile della Pro Loco – una spinta importante all'economia locale. Aprono la serata due gruppi musicali provenienti dalla vicina Pesaro, con musica rock dedicata esclusivamente ai giovani. Si prosegue con l'apertura delle vecchie osterie e con l'esibizione di artisti improvvisati. La festa entra nel vivo la mattina di sabato 27 giugno, con il V Vespa Raduno, facendo il classico giro nella riserva naturale di Ranco Spinoso. Per i più fortunati non mancherà qualche incontro casuale con gli animali selvatici che popolano la riserva: caprioli, daini e cinghiali; ne mancherà di intravedere il volo di qualche aquila, rapace tipico dell'Appennino. In serata sarà la bistecca a trionfare, regina della nostra cucina, frutto di una razza straordinaria, la Chianina, che quest'anno è salita fino all'Expo di Milano. Nel pomeriggio di domenica è organizzato il XV torneo cavalleresco della Massa Trabaria, con cavalieri che rappresentano gli antichi castelli sfidandosi tra loro a eliminazione. Per ottenere tutte le notizie necessarie, nei tre giorni di kermesse, sarà in funzione un punto informazioni. Dal libro di Giancarlo Renzi, tutto è iniziato nel lontano 1993 quando il presidente di allora, Agostino Sacchi, acquistò da un noto allevatore un vitello di razza chianina e organizzò la prima "festa della bistecca chianina". Fu il chiaro segnale che bisognava continuare, con la convinzione che occorresse creare nuovi motivi e storie da rivivere per attirare gente in paese e per far capire che oramai la Chianina era non "un prodotto" ma "il prodotto" principale delle nostre terre; un vero successo!".

SANTUCCI E GIOVANNINI A CONFRONTO UN ANNO DOPO

di Francesco Crociani

BADIA TEDALDA - Da poco più di un anno, a Badia Tedalda è presente una nuova amministrazione comunale guidata da Alberto Santucci, che nella scorsa legislatura era il vice di Fabrizio Giovannini, il quale attualmente siede sugli scranni della minoranza. E' tempo di bilanci e lo abbiamo fatto con i diretti interessati a distanza, appunto, di un anno dal ritorno alle urne. Santucci, il primo anno da sindaco di Badia Tedalda? "Siamo un gruppo nuovo, veramente una bella squadra, molto presente e motivata, ben al di là della logica di divisione fra centrodestra e centrosinistra. I rapporti col vicesindaco Ivano Sensi, con l'assessore Antonio Cominazzi e con tutti i consiglieri di maggioranza – nessuno escluso – sono ottimi e veramente collaborativi". Quali sono i progetti più importanti? "Abbiamo completato e aperto al pubblico il museo comunale dell'Alta Valmarecchia Toscana, stiamo completando il Centro Visita Alpe della Luna e abbiamo ottenuto un finanziamento dalla Regione Toscana di 400000 euro per "addolcire" quattro curve critiche sulla strada regionale 258 Marecchiese in località "Svolta del Podere". Siamo riusciti a intercettare un finanziamento di 76000 euro per le manutenzioni straordinarie dei nostri edifici scolastici; con il progetto delle aree interne intendiamo ampliare la residenza sanitaria assistita di Badia con una progettazione innovativa e già condivisa dalla azienda sanitaria". Su cosa occorre lavorare per il futuro di Badia? "Visto che lo spopolamento non si placa e che la popolazione è la più anziana di tutta la provincia, occorre mettere in campo tutte le progettualità possibili per rivitalizzare l'economia di questo paese montano e disagiato. Ci stiamo provando con progetti che vanno dall'eolico alle biomasse,

alla disponibilità del Comune nel far realizzare strutture alberghiere anche di lusso. Badia ha perso 200 abitanti negli ultimi 15 anni ed è l'unica comunità della Valtiberina e dell'intera provincia di Arezzo a serio rischio di collasso economico-demografico". I rapporti con la minoranza? "Sono buoni. D'altra parte il leader di minoranza è stato mio vice per 10 anni ed io sono stato il suo vice per 5... quindi ci conosciamo bene e ci stimiamo reciprocamente. Per le cose veramente importanti siamo sempre in sintonia e spesso l'opposizione non ci ha fatto mancare il proprio sostegno anche con voti favorevoli o astensioni". La palla, ora, passa nelle mani di Fabrizio Giovannini. Come è andata il primo anno sugli scanni dell'opposizione? "Un ruolo importante, quello dell'opposizione, lo svolgo con grande piacere e molta stima, visto che me lo hanno conferito i miei elettori. E' ancora presto per dare una valutazione significativa al mio mandato, comunque si va avanti aspettando i fatti per poter prendere delle decisioni in merito. Si fa presente la volontà di effettuare una opposizione costruttiva, valutando l'operato della giunta del primo cittadino, anche se sembra un po' stagnante". Su cosa punta in particolare l'attività del vostro gruppo? "A stimolare l'amministrazione sulla strada tracciata delle opere pubbliche. Inoltre, a cercare di spingere i nuovi amministratori in quello sviluppo sostenibile per poter creare posti di lavoro tramite l'ambiente, modello di primo piano, bilanciato su aree di territorio e capace di dare risposte alle necessità di oggi. Come gruppo di minoranza, tutto è in agenda quando si tratta di lavorare per il bene comune". Le lacune più grandi dell'amministrazione Santucci? "La vicepresidenza all'Unione dei Comuni della

Valtiberina da parte del sindaco Alberto Santucci, per ora, ha fatto solo acqua. E' un periodo di enormi tagli alle politiche sociali, alla sanità, all'istruzione e con questa situazione precaria il vero problema è l'emergenza immigrazione che invade il nostro paese. Una situazione che crea spesso dei disagi, che vanno a creare confusione e lacune organizzative, quindi anche l'amministrazione Santucci prima o poi dovrà dare delle spiegazioni di come gestirlo". A distanza di un anno, avrebbe fatto sempre la stessa scelta? "Non mi sono affatto pentito: quando ci si confronta in una tornata elettorale, si può vincere e si può perdere, ma il rispetto per la fiducia che gli elettori ti hanno concesso credo debba venire prima di ogni altra legittima cosa. Il Comune aveva bisogno di alternanza, per questo sono sceso in campo: il risultato è stato questo e l'ho accettato. Il mio ruolo, quello di sorvegliare la maggioranza nel suo lavoro, è delicato. Con il mio gruppo saremo molto attenti: non ci lasceremo sfuggire nulla, saremo dei buoni vigili; per questo siamo stati eletti, quindi cercheremo di portare a termine il mandato che ci è stato dato.



Palazzo Comunale di Badia Tedalda

 An advertisement for the Sansepolcro Borgo Palace Hotel. The top part features the hotel's logo and name. Below that, it says "MAESTRI DI CERIMONIE" and "Renderemo indimenticabile ogni vostro evento". The central image shows a young couple in formal wedding attire. At the bottom, it lists services: "BATTESIMI - COMUNIONI", "CRESIME - NOZZE", and "RISTORANTE IL BORGHETTO". The address and contact information are provided at the very bottom.

SANSEPOLCRO
BORGO PALACE HOTEL
MAESTRI DI CERIMONIE
Renderemo indimenticabile ogni vostro evento
BATTESIMI - COMUNIONI
CRESIME - NOZZE
RISTORANTE IL BORGHETTO
 VIA SENESE ARETINA 80, 52037 SANSEPOLCRO - ITALY
 PALACE@BORGOPALACE.IT +39 0575 736050

Piadina romagnola? Sì, ma non scrivetelo!

di Davide Gambacci



Un nome, una certezza e pure una garanzia quando si parla di piadina romagnola. Il piatto principe - ma oseremo dire “cardine” - della tradizione di questa zona: friabile, frita, insomma da gustare in tutte le salse possibili e inimmaginabili. Dolce, con salumi o formaggi, oppure semplice, ma ad alcuni piace anche vuota. Piadina uguale “pane della Romagna”: una corsa repentina verso il buono, anche se - e qui ci sbilanciamo un po’ - la più tradizionale rimane quella a base di prosciutto crudo, stracchino e rucola con la variante dello squacquerone, un formaggio fresco e cremoso di colore bianco, tipico della Romagna. Ma dove si può assaggiare? Adesso, praticamente ovunque. Esistono negozi “specializzati”, però tutta la riviera adriatica è piena di piccoli chioschi: solitamente sono di colore verde, a bande verticali bianche. Lavorano dalle 3 alle 4 persone, ma talvolta non riescono a soddisfare le esigenze dei clienti, perchè la piadina romagnola spopola tra la gente. Aperti anche nei mesi più freddi, per lo più nei week-end, i chioschi sono un punto di riferimento per gli amanti del mare d’inverno. Ovviamente, il momento clou è quello primaverile ed estivo, nei quali possono addirittura arrivare a vendere oltre 1000 “piade” - è l’abbreviativo di piadina - al giorno. Lentamente, però, qualcosa sta cambiando. La notizia è di poco tempo fa: sulle insegne e sui cartelli dovrebbe sparire la dicitura “piadina romagnola”, altrimenti si rischia una multa, tra l’altro anche molto salata. Ma non si tratta solo di un problema di denominazione, bensì di tutta una tradizione e di tanta passione che in quelle due parole si riconoscono. Ciò è emerso a seguito della

nota trasmissione d’inchiesta in onda su Rai Tre, “Report”, la quale ha evidenziato forti incongruità del marchio Igp (indicazione geografica protetta) sulla piadina. Il giornalista della Rai, infatti, aveva intervistato un coltivatore del Ravennate, il quale era stato sanzionato dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato con una multa di 4000 euro per aver messo in vendita, in un mercato ambulante della zona, piadina prodotta utilizzando la sua farina con la scritta “piadina romagnola”. Spostandoci di più sulla zona di nostro interesse, anche in Alto Savio tra Bagno di Romagna e Sarsina sono molti i chioschi presenti, nei quali viene venduta e prodotta la piadina. Una zona molto frequentata durante tutto l’arco dell’anno, anche per la presenza di stabilimenti termali importanti: nei mesi più caldi, invece, è la natura stessa a incrementare le presenze. Un’area, se vogliamo, strategica e di confine fra Toscana ed Emilia Romagna. Togliere la scritta “piadina romagnola” è una sorta di “offesa” per i piadinari che da una vita lavorano e producono questa autentica specialità. Un prodotto che oramai si tramanda di generazione in generazione e ognuno ha i suoi segreti per renderlo ancor più buono e suggestivo. Come noto, quando la materia prima è buona il prodotto finale non può che essere altrimenti: in Romagna si intendono davvero di piadina. È vero che la questione è stata messa in evidenza dal programma Report, ma spiegare la situazione non è affatto semplice: anzi, si tratta di un rebus anche piuttosto contorto. Tutto nasce, come già accennato, proprio dal marchio Igp, chiesto da un consorzio di produttori di piadina ma industriale. Tale disciplinare è stato richiesto

per proteggersi da altri produttori industriali, che altrimenti in tutto il mondo potrebbero usare il marchio di “piadina romagnola”. Ma ciò cosa significa? Semplice! Sono stati tagliati fuori quasi tutti coloro che in Romagna utilizzano le ricette personali, tramandate anche dalla nonna e non seguono il relativo disciplinare proposto dal Ministero delle Politiche Agricole all’Unione Europea: tanto per intendersi, in quei chioschi e piccoli negozi in cui si vende piadina fresca e fatta a mano. Non è possibile variare la ricetta tradizionale, quella che proviene da decenni di esperienza: questo è senza dubbio un dato di fatto. Ma il disciplinare proposto parla chiaro: per esporre la dicitura “piadina romagnola”, coloro che vendono questo prodotto dovrebbero seguire il disciplinare relativo a ingredienti e produzione, nel quale è prevista anche una qualità inferiore a quella dei produttori artigianali. Lo abbiamo già detto tra le righe in precedenza, ma allo stesso tempo è un elemento quasi scontato, perchè ogni chiosco ha il suo segreto. Ne vogliamo svelare uno, tanto per rendersi conto? Usare il latte per ammorbidire ulteriormente la pasta, ma tutto ciò non è affatto previsto nel disciplinare. Oltre a rispettare gli ingredienti e le manovre di produzione, i piadinari dovrebbero andare incontro a rigidi controlli e spese importanti per ottenere il marchio Igp: insomma, pagare per un qualcosa che i clienti sanno già alla perfezione. Ciò cosa significa? Che la dicitura “piadina romagnola” non è più generica come lo è sempre stato, ma diventerà di proprietà per chi aderisce all’apposito marchio. Esiste tuttavia anche una sorta di “scappatoia”, riportata da un noto quotidiano online romagnolo: l’unica per il momento, però, sembra poter essere una sentenza del Tar del Lazio che di fatto sospenderebbe il marchio Igp. Il ricorso è stato promosso da una conosciuta azienda modenese che produce piadina, la quale si troverebbe fuori dall’area geografica della Romagna. Allo stesso tempo, l’Europa ha registrato il marchio Igp relativo alla piadina e quindi vi sono due norme contrastanti: quella europea che rende attivo il marchio e la sentenza del tribunale amministrativo, che di fatto la “congela”. Certamente, i vari proprietari di chioschi e i piccoli produttori di piadina non hanno preso affatto bene questo disciplinare, anzi tutt’altro: per il momento, alcuni hanno oscurato la scritta “piadina romagnola”, altri ignorano il

particolare e rischiano. Ma in Romagna si pensa già a una sorta di referendum per cercare di abolire questo disciplinare che mette in crisi i produttori, se vogliamo anche moralmente; cioè, non pubblicizzare con il giusto nome quello che da una vita hanno sempre fatto. In base a una recente stima, dovrebbero essere circa 1500 i chioschi presenti in tutta la Romagna: nessuno è però iscritto al consorzio Igp. Ma il giro d'affari può calare se il cliente non trova più la scritta "piadina romagnola" fuori dal locale? Le opinioni, come in tutti i casi, sono divergenti: c'è chi dice di sì, poiché tale dicitura è pur sempre una garanzia, non tanto per il cliente abituale quanto per il turista che viene da fuori.

L'altra corrente, invece, la pensa in modo contrario; ovvero: se il prodotto è buono, genuino e fatto con le ricette che si tramandano da decenni, la clientela non diminuisce di certo. Conosce il prodotto e continua a consumarlo senza alcun problema. Se da una parte – vedi i titolari dei chioschi – soffrono per l'entrata in vigore di questo disciplinare, dall'altra gioiscono coloro che la piadina la producono in quantità industriale. Già, le industrie! Nei relativi siti internet di queste grandi aziende emergono parole di elogio e ringraziamento per aver finalmente ottenuto questo importante risultato. Che dire? La questione è senza dubbio delicata: ai posteri l'ardua sentenza.

Ma come si prepara la vera piadina romagnola? La ricetta è indicata dal Consorzio della Piadina Romagnola. Sono quattro gli ingredienti base: farina di grano tenero, acqua (quanto basta per ottenere un impasto omogeneo), sale (pari o inferiore a 25 grammi) e grassi (strutto, e/o olio di oliva e/o olio di oliva extravergine fino a 250 grammi). Il disciplinare contempla anche materie prime opzionali come gli agenti lievitanti (carbonato acido di sodio, difosfato disodico, amido di mais o frumento, fino a 20 grammi), con il divieto di aggiungere conservanti, aromi e/o altri additivi. Dopo l'impasto e la divisione in pani o palline, il passo successivo è la laminatura attraverso matterello manuale, oppure laminatrice meccanica. Infine, la cottura su un piano che varia dai 200 a 250 gradi con un massimo di 4 minuti. Per potersi fregiare della Igp, la piadina romagnola deve essere confezionata nelle sole zone di produzione stabilite. Il disciplinare presenta la piadina romagnola al consumo in due tipologie: quella con un diametro minore (15-25 centimetri) ma più spessa (4-8 millimetri) e alla Riminese, con un diametro maggiore (23-30 centimetri) e più sottile (fino a 3 millimetri). Per il prodotto realizzato manualmente, si potrà utilizzare la denominazione "lavorazione manuale tradizionale".



Come già spiegato, diversi chioschi sono presenti anche nella zona dell'Alto Savio, con tipologie di prodotti senza dubbio ottime dal punto di vista della produzione e delle materie prime. Sentiamo in merito l'opinione del sindaco di Bagno di Romagna, Marco Baccini. "Credo che il problema sia relativo al mantenimento delle tradizioni – esordisce il primo cittadino del Comune dell'Alto Savio – perché anche nel nostro territorio sono presenti alcuni chioschi che vendono la piadina, quella classica e tradizionale romagnola. C'è il pregio di poter portare avanti le ricette antiche e tradizionali, diverse tra di loro ma che allo stesso tempo garantiscono l'omogeneità del prodotto. In un mondo globalizzato, però, come può essere anche il nostro, chi si adegua al marchio può vederlo anche come un veicolo commerciale per questo prodotto. Ci sono interpretazioni diverse, anche se a mio avviso è opportuno avere delle elasticità: il marchio Igp impone determinati standard per chi vuole mantenere il prodotto. Non poter esporre più la dicitura "piadina romagnola" può comportare anche un calo delle vendite in alcuni chioschi presenti lungo la riviera, quelli frequentati pure da un turismo straniero. Nella zona dell'Alto Savio credo però che non possa comportare un grande calo dei consumi".



Abbazia di Montecorona, altri 1000 di questi anni

di Davide Gambacci

Ha compiuto i suoi primi 1000 anni nel 2008 ed è da considerare una fra le "perle" in assoluto dell'Alta Valle del Tevere, uno fra i monumenti di cui Umbertide può andare fiera. Abbiamo trattato nelle scorse edizioni l'argomento relativo al castello di Civitella Ranieri e adesso ci occupiamo dell'abbazia di Montecorona, che di storia da raccontare ne ha davvero tanta. Anche perchè numerose sono le vicende che l'hanno caratterizzata. Persino chi non l'ha mai visitata rimane subito colpito dalla bellezza di questa costruzione religiosa, situata poco fuori del centro urbano (appena 4 chilometri) e immersa in un angolo verde ai piedi del colle che reca appunto il nome di Montecorona; apre la piccola porta laterale e si ritrova nella cripta, poi sale in chiesa e la curiosità è ancora maggiore. Una curiosità che si trasforma in lettura e ricerca di informazioni su questa abbazia dedicata a San Salvatore.



Una bella veduta dell'Abbazia di Montecorona

UMBERTIDE - La tradizione attribuisce a San Romualdo la fondazione nel 1008, del monastero di San Salvatore di Monte Acuto, una fra le più importanti abbazie benedettine umbre, che nel 1050 ebbe per rettore San Pier Damiani. La vita che si svolgeva era quella classica di luoghi del genere, con i monaci che si dedicavano al lavoro individuale e comunitario, privilegiando quello agricolo e artigianale. L'antica cripta seminterrata ha un valore artistico e culturale non indifferente; l'ampio locale è diviso in cinque navate, con colonne di vari stili che sorreggono le basse volte. La chiesa superiore, che di navate ne ha tre, è stata consacrata nel 1105 e in essa sono conservati resti di affreschi e un coro ligneo di buona fattura, mentre il campanile ha una pianta ottagonale e circolare con orologio: che fosse allora una torre di difesa? Nel 1275, a conferma dell'importanza che rivestiva, il monastero assunse la giurisdizione su 21 chiese ed era diventato luogo di fede, di meditazione, di preghiera, di cultura e di ricerca. Aveva una farmacia ed era luogo di ospitalità per pellegrini e viandanti. L'abbazia venne concessa all'ordine dei monaci cistercensi nel 1234 da papa Gregorio XI e sarebbe tornata ai camaldolesi esattamente 200 anni dopo, nel 1434, per ordine di un altro pontefice, papa Eugenio IV. Ma i camaldolesi non tornarono subito in possesso dell'Abbazia: prima vi entrarono esponenti della famiglia Oddi, poi un Baglioni

e infine il cardinale Gabrielli. Galeazzo Gabrielli, il nipote del prelado, divenne eremita camaldolese nel 1523 e prese in consegna l'amministrazione dell'abbazia. Discordie fra gli Oddi e i Baglioni minavano la sua tranquillità alla fine del XV secolo: gli Oddi avevano occupato la zona in cui oggi sorge Umbertide, mentre i Baglioni posero il campo alla Badia per assediare la città con un esercito di 2000 fanti e 400 cavalli, arrivando a saccheggiarla degli arredi più ricchi e a incendiare i locali dei monaci. Nel 1520 papa Leone X, in clima di riforma protestante, diede l'ok a Paolo Giustiniani, un eremita, di fondare nuovi eremi e di riformare le regole con l'intento di far funzionare meglio quelli esistenti; l'ordine di Paolo Giustiniani ebbe il riconoscimento nel 1523 e fu chiamato Congregazione di San Romualdo, con ritorno dell'abbazia ai camaldolesi nel corso dello stesso anno. Ma la difficile convivenza fra i due ordini religiosi fu all'origine di una nuova separazione nel 1525 e allora, per meglio esplicitare la sua diversità dai camaldolesi, la congregazione di San Romualdo si diede un nuovo stemma, rappresentato da una croce sopra tre monti, in mezzo all'asta inferiore della quale venne poi messa una corona per connotare il monte sul quale era stato costruito l'eremo principale. Nel 1526, si stabilì di chiamare la congregazione di San Romualdo con il nome di Compagnia degli Eremiti di Monte Corona, per onorare San Savino,

fondatore dell'antico oratorio a metà del Monte Corona. Dal 1526, iniziò per l'Abbazia di San Salvatore di Monte Acuto - che cominciò ad essere chiamata Badia di Monte Corona - un periodo di grande importanza, fino a divenire il punto di riferimento per tutto l'ordine dei Coronesi. Nel 1528, si decise di costruire l'eremo sulla vetta del Monte Corona, per la sua vicinanza sia con l'Oratorio di San Savino che con l'Abbazia di San Salvatore. Dal 1530, l'Abbazia di San Salvatore di Monte Corona fu strettamente congiunta con l'Eremo e successivamente, nel XVI secolo, l'Abbazia, San Savino e l'Eremo vennero uniti dalla strada chiamata "la mattonata", larga quasi due metri e costruita a secco con blocchi di pietra arenaria. Negli anni successivi, la vita nell'Abbazia di San Salvatore fu intensamente legata a quella che si svolgeva all'Eremo; erano due centri che tra loro si integravano. L'eremo era il fulcro della vita spirituale e l'abbazia la sede più importante delle attività economiche. Alla Badia erano concentrati i magazzini e gli uffici amministrativi; vi erano inoltre le abitazioni per gli eremiti che, per vecchiaia o per infermità, non potevano osservare le rigorose regole di vita praticate dai confratelli che vivevano all'eremo. Altro particolare importante: la presenza di una farmacia conosciuta oltre i confini locali per alcune medicine direttamente estratte dalle erbe: alludiamo al "balsamo" e al "fisco", liquori che servivano per debellare la malaria. La farmacia continuò a rimanere anche dopo la partenza degli eremiti da Monte Corona nell'anno 1860. Oltre alla farmacia, c'era anche la foresteria per pellegrini e viandanti; qui vissero il già citato San Pier Damiani e Guido d'Arezzo, noto per aver inventato il nuovo sistema musicale, ma anche papa Giulio II vi rimase una notte a dormire, nel 1506, durante il suo viaggio verso Bologna. L'eremo era luogo di meditazione e preghiera, nel quale l'anno 1556 vi morì il perugino Rodolfo degli Oddi. In una località chiamata vocabolo Palazzo della Rosa c'è ancora una edicola datata 1480 e restaurata nel 1982, nella quale c'è una Madonna con il Bambino; è l'unica testimonianza rimasta di una cappella

esistente in questo luogo, le cui pareti erano dipinte con momenti legati alla vita di San Savino, monaco dell'abbazia di San Salvatore. Gli "Annales Camaldulenses" affermano che sotto i dipinti si potevano leggere frammenti

di iscrizioni riguardanti i miracoli del Santo. Oggi, i vasti possedimenti (un'area di circa 2000 ettari) un tempo appartenuti ai monaci sono amministrati da un'azienda operante nel settore assicurativo. Nel 2008, anno del

millenario dell'abbazia, è stato inaugurato un museo di oggetti religiosi e di materiale archeologico, rinvenuto durante gli scavi per la ristrutturazione della chiesa.

La chiesa superiore è stata costruita in due tempi: dapprima la parte sopra la cripta, consacrata da San Giovanni da Lodi, vescovo di Gubbio e dedicata a Santa Sofia; contiene affreschi trecenteschi di scuola umbra e un coro ligneo di buona fattura. Poi, nel XVI secolo, una volta edificato l'Eremo di Montecorona, si è reso necessario l'ingrandimento della chiesa e con la realizzazione del prolungamento dedicato a Sant'Agnese e riservato ai fedeli, mentre la parte antica rimane ai monaci. La chiesa è stata ristrutturata e trasformata nel '700, secondo l'estetica che si ispirava allo stile barocco, per poi essere riportata allo stato originario negli anni '60. La chiesa superiore, nella parte aggiunta nel XVI secolo, è a una sola navata, con due volte a vela e con ai lati due cappelle ornate da altari barocchi. Un arco divide l'unica navata dal vasto presbitero rialzato in cui si trova l'impianto originale più antico, formato da tre navate che finiscono con altrettante absidi; le navate sono scandite da quattro archi a tutto sesto per ogni lato, che poggiano su pilastri e colonne in pietra alternati. La navata centrale è chiusa da un tetto ligneo, con struttura a capriate e contiene interessanti resti di affreschi del '300 di scuola umbra raffiguranti una "Annunciazione". Al centro della grande navata, al momento della costruzione, fu posto un bellissimo altare, la cui mensa è ora collocata nella navata a sinistra. Nel 1959, durante l'esecuzione dei lavori di sistemazione e ripristino, al posto del grande altare fu



La parte centrale della cripta

sistemato un ciborio dell'VIII secolo, formato da quattro colonne a supporto dei frontoni, ivi trasportato dalla chiesa di San Giuliano delle Pignatte, ma probabilmente originario della stessa Badia. Al termine della navata centrale si eleva un arco ogivale che introduce alla bellissima abside gotica, caratterizzata da linee slanciate ed eleganti. Nell'abside è posto un coro ligneo e altre tele (alcune provenienti dal territorio parrocchiale) ai lati della navata trasformano questa chiesa in un vero museo. Vicino alla facciata della chiesa c'è il campanile con l'orologio restaurato nel 1992. Non è dato sapere con esattezza quando sia stata costruita la torre campanaria, la cui particolarità è quella di nascere in pianta circolare (siamo in epoca longobarda) per poi proseguire verso l'alto con forma endecagonale, cioè 11 lati e infine ottagonale: siamo intorno al 1756, epoca di risistemazione delle campane. La particolarità della struttura e delle piccole feritoie che si intravedono fanno ritenere che forse, anticamente,

svolgesse funzione di difesa. Alla Badia sono annessi alcuni edifici (ora di proprietà privata) con le cellette e una infermeria, un tempo riservati ai monaci anziani o ammalati, ai quali era consentita un'osservanza della regola meno rigorosa rispetto a quella in vigore in vetta al monte, ove sorge l'eremo. Da visitare e osservare attentamente è l'antica cripta, seminterrata e del tipo "ad oratorium", dedicata alla Madonna delle Grazie. Come già sottolineato, è un ampio locale diviso in cinque navate con sei campate ciascuna; termina con tre absidi e con le colonnine che sorreggono il soffitto a piccole e basse volte a crociera con archi trasversali e longitudinali e decorazioni di gusto bizantino. Archi ciechi solcano anche i muri perimetrali della cripta ed entro ciascuno di essi sono ricavati due archi più piccoli, quasi due nicchie. Sulla sommità del monte, a un'altitudine di 705 metri sul livello del mare e vicino all'oratorio di San Savino, è stato costruito l'eremo di Monte Corona, che richiama a quello di Camaldoli. Per arrivarvi occorre attraversare secolari boschi di rovere, faggi e castagni, oltre che una camionabile, anche attraverso un sentiero detto "la mattonata". L'eremo, la cui costruzione risale al XVI secolo, è formato da un complesso di edifici con 16 cellette, in cui i camaldolesi abitavano e pregavano e da una chiesa baroccheggiante consacrata nel 1755. Attualmente vi risiede una comunità di religiosi che applica la regola della clausura.

Arrivare all'abbazia di San Salvatore a Montecorona non è difficile. Anzi, è alquanto semplice. Una volta usciti dal centro abitato di Umbertide, si prosegue lungo la vecchia statale 3 bis Tiberina in direzione di Perugia; a un certo punto si svolta a destra (c'è uno svincolo con tanto di segnaletica turistica) e fin da quel momento è visibile il complesso della chiesa con il suo campanile. Dal centro della città, la distanza è attorno ai 4 chilometri, mentre per arrivare all'eremo bisogna percorrere un tratto boscato segnato dalla presenza anche di edicole votive. Il vecchio sentiero, denominato "la mattonata", era largo circa 2 metri e pavimentato a secco con blocchi di pietra arenaria, del quale viene fatto un uso naturalistico per passeggiate. Ma Montecorona è soltanto una tappa, per quanto importante, dell'eccezionale itinerario che caratterizza il circondario umbertidese; prendiamo per esempio l'antico borgo di Santa Giuliana, anch'esso di origine ultrasecolare e, continuando in direzione di Perugia, si arriva al castello di Valenzino (sul quale le notizie in proposito non sono molte e risalgono al 1362) e a circa 3 chilometri di distanza, andando verso Pierantonio, c'è il castello di Ascagnano. Anche sul conto di quest'ultimo, si fa riferimento al 1370, mentre riprendendo la strada del Pantano in direzione di Perugia, si può ammirare, su uno sperone a destra della strada, la bellezza del castello di Antognolla, posto in territorio perugino ma vicinissimo a quello del Comune di Umbertide. Non è nota l'epoca di costruzione del primitivo castello, ma pare che in questo luogo esistesse, fin dal 1174, un monastero benedettino.



Un altro particolare della cripta

Livio Dalla Ragione, archeologo della natura

di Claudio Roselli

Quanta ricchezza ci ha lasciato Livio Dalla Ragione! E anche la sua figura resta indimenticabile: impossibile non visualizzare con la mente, anche a 8 anni di distanza dalla sua morte, l'immagine di questo signore alto e magro con cappello, baffi e capelli lunghi al vento che gli sporgevano dietro il volto. Un "tipo" particolare, senza dubbio, anche nel racconto della sua intensa vita, perché Livio è stato professore, pittore, ricercatore, antropologo, profondo appassionato e conoscitore delle tradizioni popolari nonchè convinto militante, al punto tale da essere consegnato alla memoria come il simbolo delle lotte di liberazione contro il nazifascismo a Città di Castello. Dalla Ragione era stato il comandante partigiano della brigata Montebello e quando il 9 marzo del 2007 è deceduto all'età di 85 anni, a seguito di una malattia che in pochi mesi gli aveva tolto tutte le energie di cui era dotato, l'amministrazione comunale lo volle ricordare facendo scrivere nel manifesto le parole di "Bella ciao". Una fra le figure più significative dell'Alta Valle del Tevere, il cui ricordo tangibile è legato a due luoghi da considerare altrettante eccellenze nel territorio tifernate: il centro delle tradizioni popolari di Garavelle - a sud del centro urbano di Città di Castello, che lui ha fondato - e l'Archeologia Arborea, della quale è stato inventore e attento ricercatore assieme alla figlia Isabella. In questa edizione del nostro periodico, ci occuperemo proprio dell'Archeologia Arborea, ovvero dell'appezzamento di terra che raccoglie tante varietà di piante (soprattutto alberi da frutto) e che si trova a San Lorenzo di Lerchi, praticamente a due passi dal cimitero nel quale Livio riposa per sempre. Un omaggio doveroso, anche da parte de "L'eco del Tevere", a una persona che si è distinta per aver saputo creare un qualcosa di inedito e averlo trasformato in patrimonio pubblico anche a livello di cultura.



Le varietà di mele e pere recuperate da Livio Dalla Ragione e dalla figlia Isabella

UNA COLLEZIONE A TUTTI GLI EFFETTI

Si può benissimo chiamare anche "collezione", perché in fondo più varietà dello stesso frutto costituiscono di fatto una collezione. L'unica differenza è che i "pezzi" non sono custoditi in casa, ma piantati in un terreno. E come ogni accurata collezione, anche l'Archeologia Arborea è il risultato di una certosina ricerca, quella che Isabella e Livio Dalla Ragione hanno compiuto in tanti anni, realizzando anche il sensazionale obiettivo di garantire la sopravvivenza a varietà che erano arrivate a serio rischio di estinzione e che grazie a questo lavoro si ritrovano "ufficialmente" riconosciute. Una storia, questa, che prende il via nel 1960, quando Livio Dalla Ragione saluta Roma perché sente il bisogno di

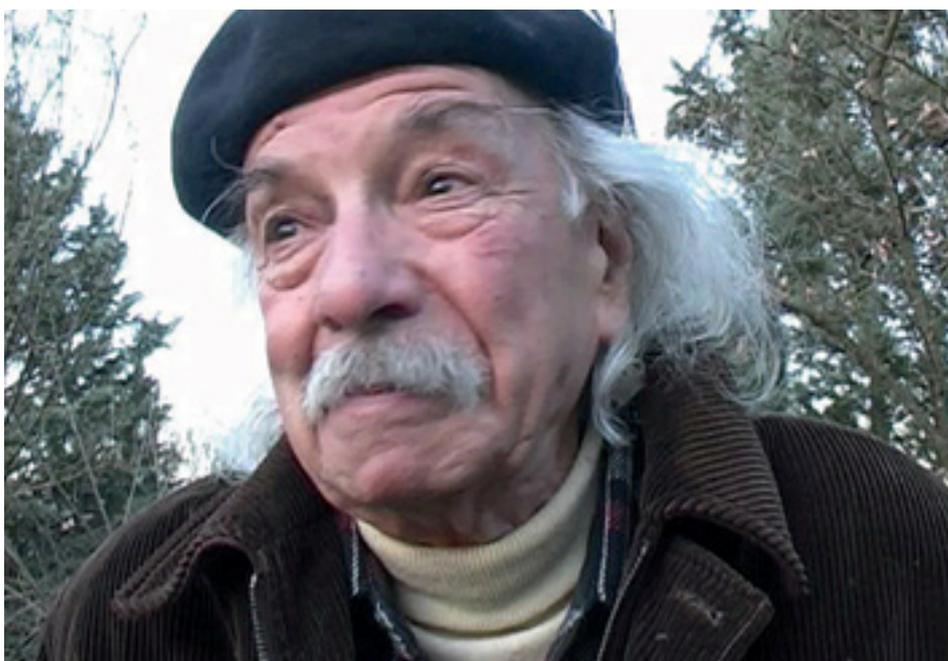
tornare nella sua Umbria e proprio a San Lorenzo di Lerchi – nella campagna appena fuori Città di Castello – acquista un terreno, comprensivo di una chiesa abbandonata e di un edificio, che restaura per poi stabilirvisi con la famiglia. Il ritorno in una dimensione a misura di uomo esercita in Livio un effetto particolare, perché traduce in pratica la passione da sempre avuta per la sua terra di origine e per gli usi e costumi di essa, fondando il Museo delle Tradizioni Popolari. Ma evidentemente Livio inseriva nel contesto delle tradizioni identificative di una zona anche i sapori e gli odori, vedi quelli dei frutti che lo riportavano ai tempi dell'infanzia e che stavano scomparendo sotto l'effetto della modernizzazione imperante anche nell'agricoltura. Nel

terreno che un tempo era l'orto della parrocchia sono rimasti pochi vitigni, alcuni susini e antichi mandorli, che Livio inizia a innestare secondo i vecchi dettami. È il punto di partenza di un'operazione lunga e accurata, che lo porterà a "ispezionare" attentamente l'intera vallata, alla ricerca di piante da frutto ancora risparmiate o abbandonate, ma pur sempre "vive". Chilometri e chilometri a piedi fra conventi di clausura, ville padronali e casolari abitati da contadini alla ricerca di piante che poi trasferirà nel suo campo, salvandole. Assieme al lavoro di recupero materiale, c'è anche quello di catalogazione scientifica della pianta, passando per biblioteche e archivi e raccogliendo tutti i vecchi libri di agricoltura, prendendo come riferimento i volumi di Lucio Giunio Moderato Columella. Livio non è però solo: la sua passione ha piacevolmente "contagiato" la figlia Isabella, che decide di condividere con lui la particolare avventura e lo segue a piedi ovunque, prima di occuparsi della catalogazione della classificazione delle piante. La laurea in Agraria diventa la naturale conseguenza del percorso intrapreso da Isabella, che continua il lavoro di ricerca – non certo facile - assieme al padre, fino a raccogliere e mettere insieme circa 450 piante di oltre 150 varietà. Davvero un gran risultato, che suggerisce a entrambi la creazione dell'associazione "Archeologia Arborea", nata con la specifica missione di raccogliere, salvare e riprodurre queste specie facendo leva esclusivamente su tecniche di coltivazione naturale. Una eccezionale testimonianza di biodiversità che è possibile toccare con mano nei pressi di Lerchi e che si è saputa meritare persino la copertina del "The New Yorker",

uno fra i più importanti periodici degli Stati Uniti. "Archeologia Arborea, diario di due cercatori di piante" è poi il titolo del libro scritto da Isabella e Livio Dalla Ragione e pubblicato in più edizioni aggiornate, che ha riscosso un successo senza dubbio particolare fra i lettori, tanto che padre e figlia erano arrivati a costruirsi la fama di punto di riferimento per gli appassionati, compresi attori conosciuti fra i quali Gerard Depardieu, Valeria Ciangottini e Anna Galiena, che hanno adottato alcune piante della tenuta di Lerchi, forte della sua raccolta di centinaia di alberi da frutto, alcuni risalenti al Rinascimento o a epoche precedenti. Numerose, dunque, le gratifiche arrivate a trenta e più anni di indagine, limitata non soltanto ai metodi di coltivazione ma anche all'importanza esercitata da queste piante in ambito sociale, economico e religioso. Lo scopo fondamentale e primario è stato quello di salvare concretamente le piante dal pericolo di estinzione, attraverso interventi caratterizzati dall'estrema urgenza poiché ogni anno si assisteva alla scomparsa di sempre più numerose varietà ed ecotipi.

COLLEZIONE E ... FONDAZIONE

A distanza di qualche anno dalla morte di Livio (parliamo in particolare del 2011), la figlia Isabella si era trovata in difficoltà: rimasta sola nel portare avanti e implementare l'ambizioso e significativo progetto avviato assieme al padre, non poteva contare nemmeno sull'aiuto delle istituzioni. Per darle una mano, era sufficiente l'adozione anche di una singola pianta, ma c'era il serio rischio che la preziosa collaborazione arborea finisse preda del più assoluto disinteresse. Insomma, era a rischio il futuro di una esperienza fra le più interessanti in assoluto, costata anni di sacrifici per arrivare a un traguardo che forse nessuno era mai riuscito a tagliare. A quel punto, Isabella ha potuto contare sull'aiuto di amici ed estimatori, i quali hanno dato vita a un comitato promotore, primo passo verso la costituzione di quella che diverrà la Fondazione Archeologia Arborea onlus, unica strada possibile per il mantenimento e la valorizzazione del frutteto, purché enti, istituzioni, imprese e privati si riconoscano nel progetto. D'altronde, vi sono centinaia di diverse specie di frutti fra mele, pere, fichi, susine, pesche, ciliegie, uva e altre tipologie quali mandorle, nespole e mele cotogne. La caratteristica principale è che queste piante sono coltivate con i sistemi tradizionali del luogo e inserite in un contesto che recupera e restituisce l'armonia e le suggestioni di un paesaggio



Livio Dalla Ragione in una delle sue caratteristiche espressioni

agricolo di antica sapienza. La collezione serve al mantenimento delle risorse vegetali e culturali; testimonia e conserva un importante segmento del patrimonio storico, culturale e paesaggistico; ha forti potenzialità dal punto di vista didattico e ha una importante funzione di "serbatoio", favorendo il mantenimento della biodiversità e le produzioni locali. Il frutteto è visitabile e aperto a scuole, studiosi, associazioni e semplici cittadini, tutti accompagnati da una guida. Alla costituzione ufficiale della Fondazione Archeologia Arborea onlus si è arrivati il 22 gennaio 2014, dopo che il comitato promotore aveva promosso una campagna di sensibilizzazione con raccolta di contributi e sostegni personali e materiali; del comitato facevano parte la stessa Isabella Dalla Ragione, ora presidente della Fondazione; Francesco Bistoni, Francesco Buccellato, Stefano Cimicchi, Emile Frison, Monica Guerzoni, Mario Marino, Federica Micheli, Stefano Padulosi e Tommaso Sediari. Fra gli obiettivi principali vi sono la salvaguardia della biodiversità agricola di specie da frutto principali e secondarie; la protezione e la valorizzazione della biodiversità negli agroecosistemi per uno sviluppo sostenibile; l'uso sostenibile delle risorse genetiche e delle vecchie varietà locali per una loro reintroduzione in sistemi agricoli costituiti da piccole e medie aziende e anche in zone a protezione ambientale. Alla base di questo vi sono importanti premesse: l'importanza delle risorse genetiche vegetali per la sicurezza alimentare; la necessità di salvaguardare l'agrobiodiversità, messa in pericolo da

fenomeni di erosione genetica, con le varietà commerciali che prendono il posto di quelle tradizionali ma che poi hanno problemi di adattamento; la marginalizzazione e l'abbandono delle agricolture storiche, con conseguente degrado del paesaggio; l'intensificazione produttiva che ha impoverito i suoli, inquinato le acque e ridotto la vegetazione spontanea a seguito dell'impiego di diserbanti; i rischi alimentari e ambientali. Sono 4 gli obiettivi di lungo periodo della Fondazione: 1) la messa in sicurezza della collezione e il suo sviluppo; 2) l'impegno nel diventare punto di riferimento per ciò

VINEA FAMILIAE MONTALCINO
ENOTECA - WINE SHOP

VINEA FAMILIAE S.r.l.
Via dei Lorena, 7
52037 SANSEPOLCRO (AR)
Tel. - Fax +39 0575 741852

info:
sansepolcro@vineafamiliae.com
Skype: vineasansepolcro

V. Europa - Selci Lama, 6
06016 SAN GIUSTINO (PG)
Tel. +39 075 8583767



Isabella Dalla Ragione, che ha condiviso il progetto intrapreso dal padre

che riguarda le esperienze concrete di conservazione della biodiversità; 3) la costituzione di un serbatoio genetico ma anche culturale, storico e paesaggistico; 4) la promozione e la salvaguardia della biodiversità vegetale con attività divulgative. Le attività e i progetti promossi dalla Fondazione riguardano i settori della

ricerca scientifica, della tutela e valorizzazione dell'ambiente, del paesaggio rurale, del patrimonio culturale, artistico e storico e della memoria.

PERCHÉ LA COLLEZIONE ABBIA UN FUTURO

Per poter avere un significato, quella del frutteto Archeologia Arborea non può e non deve rimanere una collezione chiusa, ma lasciare infinitamente aperto il posto all'acquisizione di nuove specie e varietà provenienti dalla zona dell'Italia centrale, che possono così contare su un proprio prototipo nell'appezzamento di San Lorenzo a Lerchi. Le aziende agricole sono le prime ad essere coinvolte, per far sì che si arrivi a sviluppare un agro ecosistema dinamico, ma anche i piccoli e medi agricoltori possono svolgere un ruolo chiave nell'azione di recupero, impianto e conservazione attraverso specifiche iniziative di sensibilizzazione che muovono dalla divulgazione e illustrazione tecnica delle varietà e dei sistemi. La Fondazione può partecipare a progetti e ricerche specifiche su specie e varietà particolari nell'ambito di programmi comunitari in collaborazione con altri enti e istituti. Il patrimonio vegetale recuperato richiede di essere studiato e caratterizzato. Ne vanno individuati l'origine, l'ambito territoriale in cui si è affermata, gli usi e le tradizioni colturali e culturali ad essa legate; non solo: deve essere promossa l'indagine genetica e vanno studiate le potenzialità e le criticità. Le informazioni raccolte potranno confluire in un più ampio database di tutta la collezione, nel rispetto dei descrittori internazionali e nazionali. La divulgazione

delle informazioni costituisce lo sviluppo naturale di questa fase. Le nuove ricerche sulle varietà locali dell'Italia centrale, la promozione di esperienze similari in altri luoghi, lo studio del panorama artistico e culturale del territorio connesso con l'agricoltura e le tradizioni sono tutti obiettivi che saranno perseguiti dalla Fondazione, nell'ottica della valorizzazione della biodiversità agricola e forestale e del paesaggio rurale, anche considerando le potenzialità di sviluppo che questo settore ha recentemente dimostrato di avere in Europa. Per la Fondazione, la conservazione della biodiversità, delle tradizioni locali e del paesaggio rurale sono valori molto importanti per l'educazione. Il complesso di San Lorenzo può diventare la sede della Fondazione stessa e dei suoi uffici; la chiesa, pur nel rispetto dei vincoli esistenti, opportunamente restaurata e adeguata può essere destinata ad ospitare incontri ed esposizioni, promossi dalla Fondazione; come pure è da ipotizzare a disposizione di terzi che (a titolo oneroso) ne richiedano l'utilizzo. "Stiamo cercando di far funzionare la collezione frutteto con visite e attività di divulgazione, in linea con ciò che avveniva quando mio padre era ancora in vita". Chi parla è Isabella Dalla Ragione, la figlia che ha condiviso con Livio il lavoro di minuziosa ricerca perlustrando vaste porzioni di territorio. "Purtroppo – continua la signora Isabella – dagli enti pubblici non abbiamo avuto significativi sostegni, per cui la Fondazione va avanti soprattutto con l'aiuto di aziende e di privati; cito su tutti la Valfrutta e la Kemon di San Giustino. È già qualcosa – non vi è dubbio – ma occorre fare di più e confidiamo in una risposta positiva del territorio". Isabella Dalla Ragione ha inviato un preciso messaggio, che non deve essere preso come un invito alla solidarietà: lei e il padre sono stati artefici di una operazione culturale senza dubbio unica, che ha permesso il recupero e la sopravvivenza di specie arboree altrimenti destinate alla scomparsa; specie che sono espressione delle caratteristiche e della vita di questa affascinante "fetta" d'Italia. Le collezioni, di qualsiasi genere esse siano, sono oggetto a ogni latitudine di opportuna valorizzazione e diventano con il tempo un patrimonio dal valore inestimabile. Conservare, implementare e arricchire questa collezione diventa un obbligo quantomeno morale, che va persino al di là del doveroso omaggio al lavoro di Livio Dalla Ragione e della figlia. Non farlo – e quindi vanificare tutto questo - significherebbe compiere un "attentato" al patrimonio senza un plausibile motivo.

**Loc. Manzi, 182
Caprese Michelangelo (Ar)**

Tel. 0575 791217

Con l'arrivo della bella stagione l'attività procede ormai a pieno ritmo. Giugno è il mese di passaggio dalla primavera all'estate; dalla metà del mese in avanti si possono avere delle giornate molto calde, che possono creare problemi agli amanti del pollice verde. Le annaffiature richieste si faranno più frequenti e abbondanti nell'orto. Cercate di estirpare le erbe spontanee quanto e prima possibile, altrimenti soffocheranno le giovani piantine di verdure. Le erbacce hanno anche una loro utilità...potete avviarle al compostaggio e adoperatele come paccame; presteranno così un valido servizio. Devono proseguire le operazioni di "sfemminellatura", ossia una tecnica che prevede l'asportazione dei getti secondari e di **cimatura** su ortaggi come pomodori, melanzane e cetrioli. Questa operazione serve a favorire la comparsa dei **fiori** femminili, portatori del **frutto**. Le **temperature** elevate e le frequenti irrigazioni favoriscono lo sviluppo della **vegetazione** infestante, che deve essere contenuta per non danneggiare l'apparato radicale degli ortaggi con zappature frequenti e superficiali. Negli orti, per consentire un miglior attecchimento delle giovani piante a **trapianto** estivo, si può provvedere all'allestimento di strutture ombreggianti. Se volete seguire il calendario

In giardino giugno è il mese dei colori: la gran parte delle piante sono in fiore o hanno già preparato i boccioli; è quindi fondamentale garantire il giusto grado di umidità e le giuste dosi di concime. Nella gran parte del giardino avremo, già in marzo-aprile sparso del concime a lenta cessione, o dello stallatico, che continuano nel tempo a mantenere costante la quantità di sostanze minerali contenute nel terreno; per le piante in vaso, o comunque per tutte le piante che non abbiamo concimato, sarà importante fornire del fertilizzante mescolandolo con l'acqua delle annaffiature, ogni 12-15 giorni. Le annaffiature dovranno



Giugno

lunare, a giugno - in luna calante - potete seminare all'aperto cavoli, carote, bietole, finocchi, indivia, lattughe, radicchio, porro e sedano. In luna crescente, invece, si seminano - sempre all'aperto - basilico, cavolfiore, fagioli, fagiolini, prezzemolo - zucchine. Sempre in luna calante potete trapiantare barbabietole, bietole, cavolfiori, cavoli, indivia e sedano. In luna crescente, trapiantate cardo, cetriolo, lattughe, melone, pomodori, porro, sedano, zucca e cavolo. Nel mese di giugno è il momento di raccogliere asparagi, barbabietola, carota, cavolfiore, cavolo, cipolla, crescione, finocchi, fagioli, fagiolini, lattuga, indivia, pisello, porro, prezzemolo e sedano. Potete raccogliere anche piante officinali aromatiche da essiccare come basilico, lavanda, maggiorana, menta, dragoncello, rosmarino, salvia e timo.



essere regolari, soprattutto se le temperature sono molto alte e il clima asciutto; evitiamo di annaffiare il giardino nelle ore più calde del giorno, preferiamo il primo mattino o la sera, in modo da evitare che le nostre annaffiature evaporino rapidamente sotto il sole cocente. Anche il prato andrà annaffiato, in modo regolare e abbondante e soprattutto se è di nuovo impianto. Le alte temperature e le molte ore di insolazione rendono rapida e costante l'evaporazione, soprattutto per quanto riguarda le piante coltivate in vaso; ricordiamo quindi che non serve annaffiare ogni giorno, se forniamo poca acqua, che

evapora rapidamente. Un'annaffiatura corretta in giugno viene fornita anche solo ogni due giorni, però viene effettuata bagnando a fondo il terreno, soprattutto quello contenuto nei vasi; se i vasi risultano molto asciutti possiamo addirittura immergerli in un secchio d'acqua, per permettere al pane di substrato attorno alle radici di reidratarsi completamente. In giardino, dopo aver annaffiato, dovremmo poter trovare l'acqua ad una profondità di circa 15-20 centimetri; se così non è, nell'arco di poco tempo il terreno tornerà secco ed asciutto, lasciando le radici delle nostre piante in un clima arido. Ricordiamo di annaffiare in giugno anche le succulente, lasciando che il terreno asciughi completamente tra un'annaffiatura e l'altra.

Potature. Il grosso delle potature è già stato effettuato, ricordiamo però che le siepi, i rampicanti e le rose vanno potati con regolarità, quindi cimiamo i rami delle rose che portano fiori appassiti e accorciamo i rami di siepi e rampicanti che si sono sviluppati eccessivamente. Evitiamo di potare le piante in modo massiccio, soprattutto nelle giornate più calde: la perdita di linfa dalle ferite sommate alla siccità esterna potrebbe essere deleteria per le piante.

RIO, IL ROBOT ORTOPEDICO: solo 6 strutture in tutta Italia

In Toscana il primo all'Ospedale della Valtiberina di Sansepolcro

di Monia Mariani

VALTIBERINA - Da quasi un anno (dall'estate 2014) nel reparto di Ortopedia e Traumatologia dell'Ospedale della Valtiberina di Sansepolcro - prima struttura pubblica in Toscana e seconda in Italia, dopo Modena - è in funzione il sistema Rio. Si tratta di un robot ad alta tecnologia utilizzato per la chirurgia protesica in ortopedia. Nato in America otto anni fa, la prima versione del robot ha avuto la certificazione nel 2005 e il primo paziente è stato operato negli Stati Uniti nel giugno 2006. Rio è stato successivamente introdotto in Italia nel 2011 da AB Medical. Rio (il robot costa 1,2 milioni di euro) è un braccio robotico, che permette di riprodurre sul paziente ciò che il chirurgo ha pianificato con estrema precisione sul software, eliminando l'errore manuale. Il gesto chirurgico effettuato con il braccio robotico ha un margine di errore di un millimetro, oltre il quale il sistema si arresta, evitando danni potenziali ad arterie, vene e nervi. Viene utilizzato per interventi su artrosi primaria e secondaria. Garantisce elevatissima precisione e riproducibilità del gesto chirurgico, minore sanguinamento, tempi di degenza minori,

rischi più bassi di infezione post-operatoria, tempi di recupero più veloci, migliore mobilità e qualità della vita, ma soprattutto, seppur da verificare, una più lunga sopravvivenza delle protesi impiantate con robotica rispetto al metodo tradizionale, il che significa che una protesi - invece di venti anni - può durare anche tutta la vita, con vantaggi immediati per il paziente e a lungo termine anche per il sistema sanitario nazionale. "Questo sistema robotico è molto innovativo - era stata la dichiarazione dell'assessore Luigi Marroni nel marzo scorso a Firenze, in occasione della presentazione ufficiale del robot -. E fa parte di una strategia regionale strutturata negli anni che, partita da Grosseto, ha poi toccato Careggi, Pisa, Siena e Arezzo. Tutti luoghi nei quali la chirurgia robotica ha grande valore, in un'ottica di rete diffusa". "Il ruolo dei piccoli ospedali è importantissimo, oserei dire determinante - erano state le parole del dottor Enrico Desideri, direttore generale della Asl n. 8 - e tra l'altro questo tipo di interventi ha costi inferiori in un piccolo ospedale". I sistemi robotici Rio installati nel mondo sono più di 270 (dati al 31 dicembre 2014),

di cui solo sei in Italia: due in strutture pubbliche (Sansepolcro e Policlinico di Modena), gli altri in strutture private (Verona, Abano Terme e Ancona). Prima di arrivare a questo punto, negli anni '90 furono introdotti i primi robot chirurgici derivati dall'uso industriale (RoboDOC 1992 e Caspar 1997) per fornire supporto e immobilizzare il paziente. Poi sono stati fatti diversi tentativi con il robot: attivi, semiattivi, manuali e con i piccoli robot. Nel 2005, infine, la prima versione del robot ha ottenuto la certificazione della Food and Drug Administration. Dall'esordio negli Stati Uniti, il cui primo impianto risale al 2006, al 2013 sono state impiantate

nel mondo 30000 protesi. In Italia, dal 2011 ne sono state impiantate 1457, delle quali 1260 alle ginocchia e alle 197 anche. A partire dal luglio 2014, a Sansepolcro sono state impiantate 58 protesi con tecnica robotica, di cui 32 alle anche e 26 alle ginocchia. I pazienti operati con tecnica robotica all'Ospedale della Valtiberina provengono da Arezzo, Firenze, Grosseto, Pistoia, Lucca, Perugia, Viterbo e Messina.

In generale, mentre la chirurgia protesica ortopedica viene eseguita con tecnologie tradizionali o con l'ausilio di sistemi di navigazione, la robotica rappresenta invece un passo in avanti per la maggior precisione, l'accuratezza e la riproducibilità dell'atto chirurgico. La piattaforma robotica per ortopedia protesica Rio Mako consente una pianificazione estremamente precisa della protesi su immagini Tac, che vengono elaborate sia in due che in tre dimensioni, consentendo così una riproducibilità anche tridimensionale del planning e dell'immagine intraoperatoria e tenendo nella dovuta considerazione l'anatomia specifica di ogni paziente, il bilanciamento legamentoso dell'articolazione, lo spessore della cartilagine, l'orientamento, lo scorrimento e l'accoppiamento tra le componenti protesiche. Rio, attualmente in uso all'Ospedale della Valtiberina, si compone di un braccio robotico, di un modulo di visione e di un modulo guida. Il braccio robotico permette di riprodurre sul paziente ciò che il chirurgo ha pianificato con estrema precisione sul software, eliminando l'errore manuale. Le immagini tc ricreano l'esatta anatomia del paziente e il chirurgo posiziona le protesi sul modello 3d, valutando l'esatto posizionamento in modo dinamico e in base al movimento del paziente e al suo bilanciamento legamentoso. L'alloggiamento di queste viene sagomato nell'osso da una fresa montata sul braccio robotico, mentre una telecamera a infrarosso traccia in tempo reale la posizione di ossa, robot e strumenti chirurgici, in modo tale che la correlazione tra reale e virtuale sia mantenuta senza dover immobilizzare il paziente. Ma quali interventi vengono realizzati con il sistema Rio? La piattaforma robotica è stata



Equipe specializzata nell'utilizzo del robot ortopedico



Quella di Sansepolcro è la seconda struttura sanitaria pubblica in Italia a utilizzare il sistema Rio

progettata per la protesizzazione di tutte le grosse articolazioni ed è al momento utilizzata per le ginocchia e le anche. Attualmente si eseguono infatti protesi mono-compartmentale mediale del ginocchio, protesi mono-compartmentale laterale del ginocchio, protesi bi-compartmentale mediale più femoro-rotulea (con eventuale impianto rotuleo), protesi femoro-rotulea isolata (con eventuale impianto rotuleo) e artroprotesi totale d'anca. In futuro sarà possibile effettuare l'intervento protesico robotico su tutte le articolazioni come spalla, caviglia e protesi totale del ginocchio. In ortopedia ci sono sostanziali differenze tra le tecniche tradizionali e la chirurgia robotica. La chirurgia robotica consente maggiore precisione e accuratezza (di 2-3 volte rispetto alle tecniche tradizionali,

secondo studi radiografici), nonché la riproducibilità dell'atto chirurgico. Questo permette di risparmiare considerevolmente i tessuti coinvolti nell'intervento (osso e cartilagine), di garantire un migliore allineamento delle componenti protesiche e di allungare la durata dell'impianto. Se nelle tecniche tradizionali l'allineamento e la scelta delle protesi sono affidati all'abilità del chirurgo e a strumenti di misurazione e di taglio da fissare direttamente sugli arti del paziente, la tecnica robotica definita "Makoplastica" consente una pianificazione estremamente precisa delle protesi su immagini tc. Tiene in considerazione l'anatomia specifica di ogni paziente, il bilanciamento legamentoso dell'articolazione, lo spessore della cartilagine, l'orientamento, lo scorrimento e l'accoppiamento tra le componenti



Intervento chirurgico con il robot in sala operatoria a Sansepolcro

protesiche. La scelta di un intervento robotico per il posizionamento delle protesi garantisce inoltre al paziente tempi di degenza minori (tempo medio di 1,4 giorni, contro i 3,3 giorni della tecnica manuale), dimissioni nelle 24 ore successive all'intervento, 9 volte più frequenti rispetto ai pazienti trattati con tecnica manuale, oltre a una elevatissima precisione. Infine un minore sanguinamento, rischi più bassi di infezione post-operatoria, tempi di recupero più bassi, migliore mobilità e qualità della vita rispetto a un intervento più invasivo di protesi totale. Questo nuovissimo e moderno macchinario rappresenta sicuramente una punta di diamante per l'Ospedale della Valtiberina, dando ancora più prestigio a un reparto, quello di Ortopedia, già da tempo conosciuto e stimato per efficienza, serietà e professionalità. Forse, in un futuro non molto lontano, robot ed esseri umani lavoreranno insieme in tutte le sale operatorie. Fantascienza? No, probabilmente una realtà!



**Proteggi in modo attivo
la tua casa e detrai il 50%**

BARONI sì!
soluzione infissi
esclusivista
Internorm



Baroni S.n.c. di Baroni Claudio & C.
52037 Sansepolcro (AR)
Via degli Artigiani, 32 - Zona Ind.le S. Fiora
Tel. 0575 749850 - Fax 0575 721900
info@baronisi.it - www.baronisi.it

Tutti in pensione...al mare!

di Donatella Zanchi

Fin dai tempi antichi, l'uomo ha considerato il sole una preziosa fonte di calore, di energia e di vita e gli antichi romani - molto attenti all'estetica - si esponevano per molto tempo ai caldi raggi per ottenere una bella abbronzatura che, a parer loro, migliorava notevolmente l'aspetto. Nel periodo rinascimentale, però, l'abbronzatura si guadagnò una connotazione negativa perché si tendeva a privilegiare la pelle chiara, che era sinonimo di prestigio, di regalità e di purezza. A lanciare la moda della tintarella fu Coco Chanel, che negli anni 20 del '900, dopo una vacanza sulla riviera francese, tornò in città abbronzata, attirando l'attenzione delle sue clienti che iniziarono a imitarla. In breve tempo, la pelle femminile abbronzata non fu più simbolo di appartenenza a una classe sociale inferiore, ma espressione di salute, benessere fisico e bellezza. Coco Chanel cercò di convincere le donne che andavano in spiaggia ad abbandonare l'ombrellino parasole, ad eliminare i guanti e ad accorciare le gonne ma solo nel secondo dopoguerra si cominciò a vedere qualche rara bagnante in costume. Tuttavia, la maggior parte delle nostre nonne, ancora negli anni '50, considerava la possibilità di scoprire braccia e gambe una difficile e ancora lontana conquista. Ma in Italia, per radicamenti culturali, le rivoluzioni sono lunghe e lente e per vedere spiagge affollate di donne in bikini fu necessario aspettare la seconda metà degli anni '70. Sul finire della prima metà dell'Ottocento, alcuni medici cominciarono a considerare il mare come luogo salutare e, i bagni e le esposizioni al sole, delle vere e proprie terapie utili soprattutto ai sofferenti di malattie polmonari, reumatiche e della pelle. Sulla base di queste convinzioni, il primo turismo balneare nacque all'insegna di "Tutti al mare ma sotto controllo medico". Negli anni '50, tanti bambini sopravvissuti agli orrori della guerra vennero ospitati nelle colonie marine per rimettersi dai disagi fisici e psicologici e anche i medici di Sansepolcro, insieme a sciroppi e vitamine, cominciarono a prescrivere a grandi e piccini aria di mare, bagni e sole. Però, quello che è favorevole alla salute non sempre è favorevole al portafoglio e molte mamme del Borgo - che avrebbero portato volentieri i figli al

mare - si ritrovarono a fare i conti con le scarse possibilità economiche. Proprio in relazione a questo stato di cose, nel 1953 Elvezia Belli, moglie del "Giofre" e mamma di Lelia, ebbe la brillante idea di organizzare una piccola colonia privata. Un giorno salì sulla corriera del Baschetti e andò a Viserba di Rimini dove trovò, a buon prezzo, una vecchia casa di pescatori da prendere in affitto per tutta l'Estate. Il modesto edificio, situato poco lontano dalla ferrovia, era di proprietà di Giordano Bernardi ed era composto di una cucina, un paio di camere da letto e un ampio garage che fu trasformato in sala da pranzo. Bambini, mamme e zie si sedevano a tavola e dormivano tutti insieme. Elvezia, bravissima in cucina, faceva da mangiare ed era il punto di riferimento per tutta la compagnia. Rientrando al Borgo, i villeggianti - abbronzati e in salute - raccontarono a parenti e amici la bellissima avventura, invogliando tutti a fare la stessa esperienza e l'anno successivo le richieste per trascorrere alcuni giorni nella vecchia casa di pescatori, dove si mangiava bene e si spendeva poco, aumentarono notevolmente. Il successo dell'iniziativa dette forza ed entusiasmo ad Elvezia che, desiderosa di accontentare più gente possibile - stimolata anche dalla giovane figlia - decise di aprire una pensione. Nel dopoguerra la Riviera Romagnola, pur essendo dotata fin dal 1843 di qualche stabilimento balneare, non si presentava

certo come noi oggi la conosciamo. Solo nei primi anni '50, cominciarono a comparire sulla spiaggia sporadiche aree attrezzate per la balneazione e sul lungomare furono costruiti alcuni alberghi e fu aperto qualche negozio che vendeva merce di vario genere; tuttavia, la maggior parte degli edifici era ancora costituita da case di pescatori e da villette di modesta fattura. E proprio in una di queste, situata a pochi metri dal mare, la nostra Elvezia aprì la sua prima pensione. La figlia Lelia, ormai ragazzetta, si adoperò molto per ricevere al meglio i primi villeggianti e fu opera sua il cartello pubblicitario che, scritto a mano in un pezzo di cartone con tanto di bollo comunale, legato con lo spago al palo della luce in fondo alla strada, indicava "Pensione Arezzo". Ad aiutare Elvezia in cucina, arrivò dal Borgo la Nena che abitava in via San Puccio, mentre per servire a tavola, insieme a Lelia - come lei stessa ricorda - furono chiamate Elena e Adriana Casini che abitavano in via Luca Pacioli. Inoltre, non mancarono le collaborazioni della zia, Maria Giovagnini; del cugino Antonio Begni e perfino della nonna che, al bisogno, faceva anche le punture! Insomma, tutti i collaboratori dovevano essere rigorosamente del Borgo perché Elvezia, che ha parlato il dialetto per tutta la vita, diceva: "lo vo' parlère com'ho sempre parlèto e allora a lavorère 'ntorno a me ci vò' la gente che me capisci". Il



1956/57 Viserba - Adriana Casini (a sinistra), Adriano Celentano e Aurora Ruggeri (a destra)

primo anno, i clienti furono quasi tutti amici del Borgo e fra questi il giovanissimo Mario Foni, figliolo della Genina del macello che, per uno strano gioco del destino, proprio in quella pensione, conobbe la ragazza che sarebbe diventata sua moglie, Aurora Ruggeri, mai vista prima malgrado fosse anche lei borghese. A tenere allegra la compagnia arrivarono anche Dorianò della Torrefazione e Righino, che si facevano scherzi e dispetti a vicenda e l'indimenticabile "Pastina" con moglie e figlie. L'attività fondata dall'Elvezia - e continuata dalla figlia - è stata operativa per oltre sessant'anni. Nel 1958, a Rimini in viale Ariosto, Delfina Tizzi - sorella della mia zia acquistata Bruna - aprì la "Pensione Delfina" e nel 1960 anch'io fui ospite di quella struttura. Andai insieme alla mia mamma che fu chiamata d'urgenza dalla zia Bruna per sostituire una cameriera alla quale era successo qualcosa di grave. La mia mamma, per dare una mano alla sorella di sua cognata, accettò l'incarico anche se con poco entusiasmo. Partimmo una mattina presto verso la fine di giugno e io non stavo nella pelle dall'emozione. Venne a prenderci a casa Roberto Tizzi con una macchina lunga, a bordo della quale c'erano anche altre persone. L'automobile, uno dei pochi esemplari realizzati in Italia, era una Fiat 1400 che, per farla diventare una 8 posti, era stata modificata e allungata dalla Ditta Francis Lombardi di Vercelli.

Per tutta l'estate, Roberto Tizzi faceva anche due viaggi al giorno ma non si limitava solo a portare persone. Infatti, per accontentare i borghesi che non apprezzavano il pane romagnolo, portava pane fresco dei nostri forni al negozio di generi alimentari di via Pallotta a Viserba, gestito dalla concittadina Lilia Monti e dal suo giovane collaboratore Aldo Marrani che, come molti ricorderanno, ebbe un negozio di specialità alimentari a Sansepolcro, prima per il corso e poi in via della Firenzuola. Roberto offriva ai passeggeri un servizio di prim'ordine, accompagnandoli tutti davanti alle varie pensioni e andandoli a riprendere a fine vacanza. Durante i viaggi, la fermata a Badia Tedalda era obbligatoria: all'andata per prendere un caffè e, al ritorno, per andare a fare spesa al macello, perché si diceva che quella di Badia fosse la carne più buona di tutta la valle. Roberto, intanto, approfittava della sosta per fare un saluto alla bella fidanzata Fiorella, poi diventata sua moglie. Il mese trascorso alla pensione Delfina mi permise di conoscere molta gente del Borgo. Ricordo con affetto Maurizio, figlio della cuoca



Rimini anni '60 - Mangoni e Bellini con un amico

Felicina, che abitava a Porta Romana e Marina, la giovane cameriera di sala, con i quali a volte, andavo in spiaggia. Non li ho più rivisti o forse, a distanza di tanti anni, incontrandoli non li riconosco. Nel 1960, anche Virgilio Mammuccini prese a gestire una pensione a Marebello. La simpatia di Virgilio, detto "Pennino" e la buona cucina della Fenisia attirarono molti clienti del Borgo. Tra questi, ce ne fu uno che, forse per risparmiare, portò da casa una piccola damigiana di vino che sistemò in camera. Quando Virgilio mostrò di non gradire l'idea, il cliente si giustificò dicendo: "Io so nètto al Borgo come 'sto vino... ormei me sò abituèto a bè questo... e'l vino de

quel'altri 'n me pièci". Pennino non replicò ma decise immediatamente di fargli uno scherzo. Ogni mattina, al momento in cui le cameriere aprivano le camere per effettuare le pulizie, il buon Virgilio toglieva furtivamente il tappo della damigiana e versava nel vino un bicchierino di aceto. Per qualche giorno non ci furono reazioni ma, dopo una settimana circa, il cliente in questione si rivolse a Virgilio dicendo: "Pennino, ma lo sèi che 'l mi' vino ha preso lo spunto, sà d'aceto che 'n se strozza... epure a chèsà 'n m'è mèi capitèto?". E Pennino, di rimando: "E' per via de la salsedine, 'n lo sapivi?". Spiazzato dalla risposta l'uomo replicò: "Anche 'l



Rimini 1960 - Donatella, Marina e Maurizio

tuo va a mèle?”. “No cocco... ‘l mi vino è nèto qui e ala salsedine c’è abituèto”. Il vino all’aceto fu buttato via e la moda di portarsi la roba da casa fu stroncata sul nascere. Nel 1972, il giorno di Ferragosto, ospite della pensione era anche la mia cugina, Maria Zanchi, che ricorda di aver preparato, insieme ad altre villeggianti del Borgo, 30 uova di castagnole. I clienti, costretti in casa da una pioggia fredda e scrosciante, gradirono molto i nostri tipici dolci di carnevale. Quella pioggia decretò la fine dell’estate e anche la conclusione dell’attività marina di Virgilio, che dopo dodici anni chiuse definitivamente i battenti. Virgilio lavorò nel suo Albergo Stella, vicino all’Arco di Porta Fiorentina, fino al 1978. Nel 1964, anche Mario Brizzi - detto Mariolino della Cisa - seguendo il consiglio dell’amico “Pennino”, iniziò a gestire una pensione a Rimini. La villetta, situata in via Pascoli, aveva solo dodici camere ma, per iniziare quella che in seguito si rivelò un’avventura di successo, era l’ideale. Anche Mario e la moglie assunsero solo personale proveniente dal Borgo e la cuoca era una certa Iole. Negli anni seguenti, per accogliere un numero maggiore di persone, Mario cambiò vari locali fino ad arrivare ad avere a

disposizione 44 camere. Il nome scritto sull’insegna pubblicitaria rimase sempre “Nunzia Toscana”. Restano indimenticabili le serate in cui Mariolino, campione nazionale di fisarmonica, intratteneva i suoi ospiti suonando il suo amato strumento. Nel 1984, anche lui cessò la sua attività in riviera.

Fra i nostri concittadini che aprirono pensioni in varie località dell’Adriatico, posso ricordare il Dell’Omarino, Rosetta Corsi, il Gaburri, Oretta Palombi con la pensione a Riccione che accolse con il tempo numerosi biturgensi e vicini di San Giustino e tanti altri di cui mi sfugge il nome. La Riviera Romagnola prese vita dall’entusiasmo di persone che, grazie all’arte dell’improvvisazione, dettero inizio al turismo di massa e crearono una tra le località vacanziera più

note del mondo. Le prime pensioni erano modeste, con camere arredate alla buona e un solo bagno per tutti in fondo al corridoio, con una cucina gestita da brave massaie e non da grandi chef diplomati alle scuole alberghiere. Nelle sale da pranzo, giovani un po’ impacciati, si improvvisavano camerieri, sempre pronti ad esaudire ogni richiesta nella speranza di ottenere una piccola mancia. Suscita

tenerezza ricordare le belle ragazze che, felici di indossare il costume fatto all’uncinetto, si mettevano in posa per farsi scattare la foto ricordo e che alla sera, entrando con occhi sognanti nelle eleganti balere-giardino, speravano di incontrare il grande amore. Oggi le mete turistiche sono certamente più signorili, ma quanta nostalgia del tempo che fu!!!



Rimini 1953 (Colonia) - Livia, Giuliana e Luigi Del Barna

**Vendita,
Installazione
e Assistenza
Impianti
GPL METANO
per autotrazione
Ganci traino
e rimorchi**

Piccini Impianti
S.r.l.



Via Senese Aretina, 155
52037 Sansepolcro (Ar)
Tel. 0575 740218
Fax 0575 733639

www.picciniimpianti.it



Rimini 1930 - Anna Puletti, le signore Bacci, Cavalli e Mariani, altre due signore e due bambini

L'ACQUA C'E', ANCHE A FRAGAIOLO!

di Davide Gambacci

CAPRESE MICHELANGELO -

Problema risolto. O meglio, in fase di guarigione. Dopo le complicità e le problematiche relative alla mancanza di acqua, il Comune di Caprese Michelangelo annuncia una grande novità per la località di Fragaiolo. Sono partiti mercoledì 3 giugno scorso i lavori per il rifacimento del nuovo acquedotto, che potrà servire tutta la popolazione della zona. Insomma, la patria natale di Michelangelo Buonarroti in tema di acqua nell'ultimo periodo va davvero forte. Nelle ultime settimane, ricordiamo che ha inaugurato il nuovo acquedotto posto in località "Lastra", dove viene raccolta l'acqua delle tre sorgenti presenti nella montagna: quella di Ca' del Lucchio, del Cerfone e della Faggeta. Ora l'intervento si sposta in un'altra zona del territorio. E' direttamente il sindaco di Caprese Michelangelo, Paolo Fontana, che ci illustra questo nuovo progetto. "In particolare nella zona di Mariuccia, che tra l'altro è quella più residenziale - dice Fontana - a monte dell'agglomerato di case più antico esisteva già da diverso tempo un acquedotto privato, che però presentava numerosi problemi per le perdite e la vetustà dell'impianto stesso; oltretutto, questa apparecchiatura veniva abbandonata dagli stessi proprietari che non erano assolutamente più disponibili a gestire questo servizio. Sta di fatto che il Comune di Caprese Michelangelo si è improvvisamente trovato a dover risolvere questa necessità urgente, cioè rifornire una 50ina di famiglie che abitano in quella zona. Se l'impianto, per quanto vecchio che sia, non avesse più funzionato - spiega il primo cittadino - sarebbero rimasti praticamente senz'acqua, a cominciare sicuramente da quest'anno. Tutto ciò significa che il Comune di Caprese, in accordo ovviamente con la società di Nuove Acque Spa, ha iniziato i primi del mese l'opera di rifacimento dell'acquedotto: si tratta praticamente di un impianto nuovo, anche perché verrà completamente rinnovato per servire queste famiglie, che altrimenti resterebbero prive di acqua. I tempi del completamento dovranno essere molto celeri: sicuramente, prima del vero scoppio della stagione estiva e del caldo; quindi fra un mese, massimo due, dovremo essere nelle condizioni di dare acqua a questi nuclei, soprattutto di villeggianti, anche stranieri, ma anche di



Il dottor Paolo Fontana sindaco di Caprese Michelangelo

persone che abitano la zona tutto l'anno". Sindaco, potremo arrivare alla completa potabilizzazione del Comune di Caprese Michelangelo, visto che l'impianto della "Lastra" - inaugurato il 5 giugno scorso - ne garantisce una buona fetta? "Sì, perché come ho già detto la zona di Fragaiolo verrà senza dubbio ultimata nel giro di poco tempo, poi - conclude Paolo Fontana - abbiamo un problema di torbidità dell'acqua nella zona di Manzi, quindi più a valle, proprio perché le nostre sorgenti sono molto superficiali e in caso di maltempo l'acqua prende quello sgradevole colore terroso, leggermente marrone, che non fa certamente piacere all'utente. Quindi, anche questa situazione verrà sanata nel giro di qualche settimana con dei filtri e degli appositi strumenti che sono in via di approntamento". Sta di fatto che - come già detto - questi due interventi sul servizio idrico di Caprese Michelangelo hanno messo la popolazione in una condizione tale da poter usufruire quotidianamente e senza problemi dell'acqua del rubinetto. Vogliamo solo ricordare che il presidente di Nuove Acque Spa, Paolo Nannini, ha spiegato che l'acqua che fuoriesce dalla sorgente di Faggeta è stata classificata come una delle migliori di tutta la provincia di Arezzo. Anche nel Comune di Caprese Michelangelo - così come in altri centri della Valtiberina - è presente la "Casina dell'Acqua", la quale trova spazio nel parcheggio del Boschetto, molto utilizzata dalla popolazione: l'impianto è di fatto allacciato direttamente a una conduttura che passa prima dall'acquedotto e fornisce

poi al cliente acqua fresca a una cifra piuttosto modica rispetto alle acque in bottiglia. Sono centinaia i litri erogati quotidianamente: insomma, la cittadinanza in generale nell'ultimo periodo tende a utilizzare molto di più l'acqua del rubinetto, invece che quella nelle confezioni in plastica che si acquistano normalmente in tutti i supermercati del mondo. Un ulteriore passo in avanti importante, che tra l'altro permette anche di abbattere notevolmente l'inquinamento ambientale. Siamo proprio nella giusta strada.

SANSEPOLCRO (AR)
Tel. 0575 749987
Fax 0575 721835
info@graficheborgo.it



Progettazione Grafica
Prestampa
Stampa Offset
Digitale
Allestimento

GRAFICHE BORGIO

Un desiderio chiamato ... Fortezza!

di Domenico Gambacci

SANSEPOLCRO - Si conclude in questa edizione il percorso effettuato dal nostro periodico e dedicato alle brutture e agli scempi che caratterizzano Sansepolcro a ridosso delle mura. La "perla" finale dell'itinerario non poteva che essere la Fortezza Medicea, un manufatto stupendo che conta già mezzo millennio di vita ma che vive questo anniversario in una evidente situazione di degrado. A parte il fatto che sia un monumento di proprietà privata (non sarà pure un'anomalia, ma di certo una rarità) e che quindi la sua bellezza non sia di fruizione pubblica, le costruzioni sono in stato di fatiscenza, i crolli numerosi e i segni lasciati dall'incuria e dal tempo rischiano di diventare sempre più marcati. Nell'ultimo trentennio, spesso e volentieri, si è parlato di come questa struttura potesse essere messa a disposizione dei cittadini. Tanto per dire la verità, dell'argomento "fortezza" si è parlato e si parla molto sotto campagna elettorale, ma poi tutto scivola lentamente nel dimenticatoio. Come i biturgensi sanno oramai bene, il complesso è stato a suo tempo acquistato dalla famiglia Tosi e varie sono state le proposte messe sul tavolo nel corso degli anni: l'acquisto del monumento (che ovviamente non costa due spiccioli, senza considerare le spese da sostenere per la risistemazione) da parte dell'amministrazione comunale, oppure una soluzione mista, cioè proprietà che sarebbe rimasta alla famiglia e parte pubblica che si sarebbe accollata le spese di ristrutturazione. Alla fine, niente: un po' per la resistenza della famiglia Tosi, prima con il padre e in seguito con le vicissitudini che hanno coinvolto gli eredi e un altro po' per la scarsa sensibilità dimostrata dagli amministratori negli ultimi lustri. Morale della favola: la fortezza esiste da sempre, ma molti biturgensi - anche anziani - mai hanno avuto il piacere di varcare quella soglia che appare un limite invalicabile come i luoghi militari. Soltanto verso la fine degli anni '90 è stata fatta una piccola eccezione, quando la fortezza è stata aperta al pubblico per alcune mattinate domenicali (con visitatori a numero chiuso) e quindi qualcuno è stato più fortunato sotto questo profilo, ma è stata solo una sporadica



Un particolare del puntone del Belvedere

iniziativa. Il tesoro della fortezza è tutto al suo interno, mentre all'esterno è stata costruita negli anni '50 un'abitazione in cima alla scalinata che parte da via Niccolò Aggiunti e che senza dubbio non costituisce il massimo. Non solo: i confini di proprietà sono stati in ultimo recintati, come se fossimo di fronte a una fattoria di animali. E comunque, anche dall'esterno è possibile scorgere i problemi di stabilità dell'imponente immobile, con il crollo parziale del tetto e altre parti che sono pericolanti. Se siamo arrivati a tanto, ciò è dovuto al menefreghismo di chi, volendo puntare sulla città turistica, avrebbe dovuto essere l'artefice principale di un progetto mirato all'acquisizione e alla riqualificazione di una struttura, con il risultato di permettere a migliaia di turisti la visita non soltanto della fortezza ma anche delle mura urbane, alla stessa maniera di come avviene in altre che hanno preservato questi capolavori all'aperto, facendone un luogo di passeggio e relax. Sicuramente, la fortezza tornerà presto al centro dell'attenzione: basta attendere solo qualche mese, quando cioè la campagna elettorale entrerà nel vivo. Volontà e promesse che andranno inevitabilmente a cozzare contro il problema nodale: la mancanza di soldi, salvo trovarli per le "bischerate". E allora, meglio ammettere con serenità che invece dei soldi mancano i progetti e che manca anche una visione di sviluppo turistico reale del comprensorio. Una visione che vada al di là di Piero della Francesca, grande figura del suo tempo e non solo per Sansepolcro, di cui tutti siamo orgogliosi di essere concittadini a distanza di secoli. Piero - sia chiaro - deve essere il valore aggiunto oppure la ciliegina sulla torta, a patto però che la torta ci sia. I dati del museo civico certificano che Piero può dare un importante contributo, ma che da solo non può essere l'elemento trainante

del nostro turismo: quello che si riesce a veicolare è un sostanziale "mordi e fuggi", ma non si va oltre. Tornando alla fortezza medicea, nel 2004 - quando ancora la crisi era abbastanza lontana dal sopraggiungere - vi era stato un ultimo valido quanto inutile tentativo di dare la svolta alla situazione: si era parlato di interesse da parte di un noto istituto di credito locale, che vi avrebbe voluto insediare il proprio "quartier generale". Non solo: la fortezza avrebbe potuto diventare sede degli uffici di alcune associazioni di categoria e, insieme, luogo convegnistico-espositivo con una parte riservata al relax più totale, ossia panchine e spazi per il passeggio con tanto di chiosco. Anche questa ipotesi ha avuto vita breve. Stesso discorso per il tipo di arredo proposto dallo stesso architetto Daniela Cinti nella parte finale della sua tesi di laurea: ripulitura del capo con trasformazione in giardino, creazione di gradini, posizionamento di cipressi e installazione di una vasca con l'acqua della Reglia, allo scopo di evidenziare l'imponenza dei puntoni e della fortezza. Dal solo disegno progettuale si evince come avremmo potuto ammirare un contesto diverso da quello attuale, fatto di recinti ed erba alta.

IN PRINCIPIO C'ERA UNA TORRE, POI UN CASSERO...

La Fortezza Medicea di Sansepolcro, in quanto tale, ha superato i 500 anni di vita, essendo stata edificata agli inizi del XVI secolo, ma nella struttura che ha inglobato aveva una sorta di antenata: la Rocca di Sant'Angelo, cassero medievale (XIV secolo) voluto dai Malatesta che a sua volta era stato innalzato sui resti di una torre romana. È importante sottolinearlo, anche se può apparire scontato: la fortezza di Sansepolcro è una costruzione militare, con tanto di causale storica; l'architetto Daniela Cinti, nella sua tesi di laurea dal titolo "Le mura medicee di Sansepolcro - La storia e il recupero di un sistema difensivo", riporta in maniera dettagliata quelli che furono i motivi della sua edificazione. Il 1° luglio 1502, i condottieri Vitellozzo Vitelli e Giampaolo Baglioni - al soldo di Cesare Borgia detto il "Valentino" - assediaron e saccheggiarono il Borgo. A quel punto, la preoccupata Repubblica Fiorentina decise di costruire nuove strutture difensive per Arezzo e per Borgo Sansepolcro; i Dieci di Balia della Repubblica Fiorentina diedero l'incarico a Giuliano da Sangallo, che il 19 ottobre si recò al Borgo per un'attenta verifica della situazione e il buon stato di conservazione del cassero

lo convinse a inglobarlo nei suoi disegni. Giuliano Giamberti da Sangallo, nativo di Firenze, era un architetto e ingegnere che sapeva ben coniugare l'estetica con la funzionalità nella realizzazione di strutture militari, tanto da essere considerato un innovatore a livello di ingegneria militare. I lavori della fortezza di Sansepolcro presero il via di lì a poco e due lettere del giugno 1508 lasciano intendere che in quell'anno si lavorasse ancora alla sua edificazione. Ed è assai probabile che anche a Sansepolcro - come già fatto ad Arezzo, Pisa e Poggio Imperiale, in quel di Poggibonsi - a Giuliano da Sangallo possa essere subentrato il fratello Antonio nella direzione dei lavori. Interessante lo sviluppo del monumento in base all'idea di Giuliano da Sangallo: la forma geometrica è quella del quadrilatero, molto simile a un quadrato perfetto, caratterizzato da angoli con puntoni a cuore. Il puntone a forma pentagonale aveva nel frattempo sostituito il torrione rotondo e la forma sporgente verso l'esterno fu la soluzione messa in pratica per fronteggiare gli attacchi nemici rivolti in particolare sulla cortina, che era ritenuta il punto più vulnerabile del fronte. Le linee di difesa erano previste nei fianchi del baluardo, fra la cortina e l'orecchione che nascondeva al nemico le aperture per le bocche da fuoco. Tre puntoni della fortezza non presentano più queste caratteristiche appena specificate: quelli di San Leo, di San Casciano e del Belvedere (il quarto porta il nome di Santa Maria Maddalena ed è rivolto verso la città) hanno infatti la punta poligonale, i fianchi perpendicolari alle cortine e un rivestimento in mattoni, mentre il resto dell'edificio è in pietra.



L'interno della fortezza Medicea

Tutto ciò porta a pensare che i puntoni abbiano subito modifiche successive. Nei "Negozii di Sansepolcro" è ricordato che nel 1517 venne deliberato di stanziare parte delle entrate per la fortificazione della fortezza, mentre in un dipinto del 1523 esposto al museo civico si nota che i puntoni di San Leo e di San Casciano hanno già la forma attuale con la suddivisione verticale in scarpa e nel puntone di San Leo è ben visibile la punta a forma poligonale. Giuliano da Sangallo ha quindi progettato e realizzato la fortezza, ma la costruzione è andata via via stratificando nel tempo, soprattutto per adattarsi alle nuove e più evolute tecniche militari. Attorno alla fortificazione era presente un largo fossato che isolava completamente la fortezza dalla città e che è stato in larga parte interrato. Tre le porte esterne: una di esse è pedonale, una carraia e una inagibile. Entrando all'interno della prima, ci si rende subito conto del fatto che la quota interna del piano di calpestio è più alta di oltre 2 metri rispetto al piano stradale esterno. Sulla porta carraia non si hanno invece notizie relativamente al passato e quindi con ogni probabilità risale a metà '800, quando la fortezza venne trasformata in fattoria agricola. La terza porta è nascosta dietro l'orecchione del puntone di San Leo: aveva un ponte levatoio e risulta antecedente alla costruzione che la circonda, quindi precedente alla fortificazione.

I 4 PUNTONI DELLA FORTEZZA

Li esaminiamo nel dettaglio, ricordando che quello del Belvedere (lo si ammira da via Niccolò Aggiunti) è il più grande e che sul versante della strada 3 bis Tiberina - per far posto alla quale venne

ridimensionato il rivellino - vi sono quelli di San Casciano e San Leo. Il puntone di **Santa Maria Maddalena**, senza dubbio bello, è quello che guarda verso la città ma rimane visibile solo in parte, in quanto il fossato antistante è stato riempito dalla terra. In questo puntone è ben visibile la grande invenzione tecnica di Giuliano da Sangallo: la bocca di volata per la difesa radente, inserita nell'orecchione e quindi poco visibile al nemico assalitore ma di grande efficacia. All'interno del puntone erano poi disposte, su due livelli differenti, le cannoniere. Cannoniere e puntoni erano collegati tra loro da strategici corridoi che correivano tutto intorno alla fortezza. Oltre a velocizzare gli spostamenti pedonali al proprio interno, questi collegamenti espletavano una funzione indispensabile, essendo al contempo gallerie di contromina, tecnica di difesa militare inventata dallo stesso Sangallo. Nei lati del puntone vi sono un foro tondo con corrispondente feritoia verticale: il primo serviva per mettere fuori la canna del fucile, mentre la seconda veniva utilizzata per prendere la mira o per traguardare un punto in cui si voleva sparare. Il puntone di **San Leo** è indubbiamente uno dei più interessanti e ci permette di comprendere appieno anche la struttura interna degli altri: al centro, infatti, ben visibile da una pianta aerea, c'è un grosso foro circolare che attraversa verticalmente tutta la struttura. Questo foro non è altro che un camino per i fumi di volata delle artiglierie che erano ivi posizionate, ai vari piani. Il puntone di **San Casciano** ha la caratteristica forma a cuore tipica del Sangallo, con la parte superiore ricoperta quasi totalmente da un tetto. La cannoniera di questo puntone dà



Il puntone di San Leo

l'idea della perfezione tecnica e stilistica del Sangallo che, dal momento che stava operando in questo caso all'esterno delle mura della città, si trovava evidentemente in una situazione ben più esposta agli attacchi nemici e fu così che ideò e realizzò qui una nuova forma interna delle cannoniere, poi adottate successivamente. Il puntone del **Belvedere**, che – lo ricordiamo – è il più grande di tutti – si differenzia anche per la struttura che lo diversifica dagli altri. Le sue dimensioni inducono a pensare che l'intervento sia stato successivo a quello del Sangallo; sono molto grandi anche le bocche di volata delle cannoniere esterne e questo ulteriore elemento fa presupporre appunto che si tratti di un intervento successivo, eseguito probabilmente dell'Alberti, proprio in considerazione delle rinnovate esigenze difensive che, per adattarsi alle nuove tecniche di assalto, imponevano nuove soluzioni di difesa. L'unico puntone a non ricevere sostanziali modifiche fu quello di Santa Maria Maddalena, che essendo all'interno della città e delle mura aveva minori esigenze difensive. Il puntone del Belvedere si trovava invece in posizione frontale rispetto alla vasta pianura antistante ed era quindi esposto anche al tiro di infilata delle eventuali artiglierie nemiche.

Al suo interno, la fortezza ha un cortile con un pozzo centrale molto profondo. Questa piccola piazza nascosta dà l'impressione di trovarsi in un piccolo borgo, in una città in miniatura che si sosteneva da sola per resistere agli attacchi nemici agli assedi.



L'ingresso principale dalla scalinata che dà su via Niccolò Aggiunti

OLTRE 1000 FIRME RACCOLTE: I CITTADINI SI MOBILITANO

Una petizione per la fortezza. La notizia è del marzo 2014, quando a muoversi sono stati i cittadini di Sansepolcro e lo hanno fatto attraverso i moderni strumenti di comunicazione, a cominciare dal web. Si è intanto formato un gruppo consistente su Facebook, ma il segnale più chiaro dell'indignazione dei biturgensi è quello riportato sul portale charge.org, che ha raccolto oltre 1000 adesioni, al punto tale da catturare l'attenzione del sottosegretario ai Beni Culturali, Ilaria Borletti Buitoni, che aveva promesso di girare l'informativa al ministro con una certa urgenza. L'associazione onlus Restauratori senza Frontiere, aveva annunciato sul proprio sito web la disponibilità a partecipare al recupero

della fortezza. Un anno fa – ha ricordato lo stesso Polidori – c'è stato l'incontro con il sottosegretario Ilaria Borletti Buitoni e con il sindaco Daniela Frullani che, a quanto risulta, si sarebbero viste a loro volta con i proprietari della fortezza. Da quel momento, però, l'iter della questione si sarebbe di fatto arenato; rimane in piedi l'interessamento "ufficiale" del Ministero, ma oltre a quello non vi è altro. La raccolta di firme aveva riacceso l'entusiasmo fra i cittadini del Borgo, quasi come se la battaglia per salvare la fortezza in stato fatiscente avesse avuto l'effetto di rispolverare un pizzico di orgoglio biturgense e di aggregare una fetta di cittadini attorno a uno fra gli emblemi più significativi della città, tanto bello quanto ...impossibile, ma allo stesso tempo in preda al degrado più assoluto. Già, il peccato più grosso sarebbe proprio questo. In una fra le edizioni più recenti del nostro periodico, abbiamo parlato del castello di Civitella Ranieri a Umbertide, che anch'esso – come la fortezza di Sansepolcro – è di proprietà privata ma con differenze sostanziali non certo trascurabili: a parte la possibilità di entrarvi con le Giornate del Fai, con i concerti estivi e con iniziative o cerimonie a pagamento, il maniero è tenuto come un vero gioiello e basta sbirciare anche dall'esterno per rendersene conto. La fortezza del Sangallo non è visitabile e per giunta sta rischiando di perdere pezzi: anche il biturgense più menefreghista si altera quando pensa a ciò che non ha mai potuto vedere finora e che potrebbe non vedere mai se non si comincia a fare qualcosa per salvare un autentico esempio di architettura militare. Di quelli che altrove ci invidierebbero.



Una fra gli angoli più belli della fortezza

MARE E MIRABILANDIA: LA DITTA BASCHETTI RIPARTE PER L'ADRIATICO

Al mare in pullman dall'Alta Valle del Tevere e da Arezzo? Si può. Da sabato 20 giugno fino ininterrottamente a domenica 6 settembre: così prevede il programma 2015. Guai a interrompere una forte tradizione che lega il comprensorio con l'Adriatico attraverso il trasporto pubblico e che presto arriverà ai 100 anni di vita, avendo preso il via nel 1923. E la compagnia Baschetti Autoservizi di Sansepolcro è rimasta l'unica dal 2013 a mantenerla in vita; lo ha fatto dapprima in pool con altre, poi ha continuato da sola, nella consapevolezza dell'importanza di un servizio che l'utenza locale ha sempre ben gradito e con la certezza di poterlo svolgere al meglio sul piano qualitativo, mettendo cioè a disposizione del passeggero un autobus che renda il viaggio confortevole sotto ogni punto di vista. La miglior riprova è costituita dal numero dei passeggeri, che nelle giornate di punta hanno suggerito alla compagnia di effettuare il viaggio con il pullman a due piani. Quasi come se fosse un omaggio al pioniere dell'azienda, il signor Paolo, che abbandonò la terra di origine (appunto, la Romagna) per trasferirsi nell'entroterra toscano dove ha creato l'azienda, la Baschetti ha mantenuto questa sorta di "cordone ombelicale" con il mare anche dal punto di vista professionale, nonostante il collegamento sia limitato al periodo strettamente estivo, per un totale - anche stavolta - di 79 giorni effettivi, compreso quello di Ferragosto. E anche il tragitto da percorrere è cambiato in questi ultimi anni rispetto a prima: non più la strada 258 Marechiese - passando per Badia Tedalda, Pennabilli e Novafeltria - ma il più veloce asse della E45 in direzione di Lido di Savio e Milano Marittima, per poi scendere fino a Riccione e coprire una bella fascia di riviera,

toccando 11 stazioni balneari (le più frequentate) e tre province, quelle di Ravenna, Forlì Cesena e Rimini. Qual è la novità inserita quest'anno dalla ditta Baschetti? La possibilità di usufruire delle coincidenze da e per Mirabilandia, il noto parco di divertimenti che si trova a Ravenna. Ebbene, attraverso l'accordo stipulato con una compagnia locale, sarà possibile prendere il bus da Lido Savio alle 9.11 e alle 10.11, ricordando che in questa località il pullman della Baschetti arriva alle 8.50. Da Lido di Savio, il bus impiega appena 13 minuti per arrivare a Mirabilandia; e da Mirabilandia, la corsa che garantisce la coincidenza è quella delle 17.03, con ritorno a Lido di Savio alle 17.17 e pullman Baschetti in arrivo alle 17.45 per il rientro in vallata e ad Arezzo. Tutto invariato il resto, rispetto ovviamente al 2014, con la corsa che parte sdoppiata: alle 6.10 un primo autobus dal terminal di Arezzo e alle 6.39 un secondo da Città di Castello; all'autostazione di Sansepolcro i due vettori si riuniscono in uno, con partenza alle 7.05 e tappe iniziali a Pieve Santo Stefano (7.25) e Bagno di Romagna (7.53), dove viene ripresa la E45 fino all'uscita sud di Cesena e con la fermata al punto bus della città capoluogo romagnola, che verrà raggiunto alle 8.34 con la possibilità di usufruire delle coincidenze ferroviarie di Trenitalia. La parte finale è quella che avvicina al mare: a Lido di Savio, arrivo previsto per le 8.50 e, a questo punto, inizio della discesa verso Riccione, con scali fissi a Milano Marittima, Cervia, Pinarella, Cesenatico, Gatteo Mare, Bellaria, Torre Pedrera, Viserba, Rimini e Riccione, più due fermate a richiesta nelle frazioni riminesi di Rivazzurra e Miramare. Particolare da tenere in considerazione: a Rimini la fermata non è più sul piazzale della stazione ferroviaria ma in piazza Marvelli, attuale denominazione di quella che per i più continua a essere piazzale Tripoli e che di fatto significa scendere in spiaggia. A Riccione, invece, il capolinea è posizionato all'altezza delle Terme (zona sud) e il termine della corsa è previsto per le 10.40; da qui si ripartirà alle 16.00 in punto di tutti i pomeriggi, ripercorrendo la stessa identica tratta in senso inverso e tornando all'autostazione di Sansepolcro alle 19.40. Dalla città biturgense, lo sdoppiamento finale: un autobus riporterà l'utenza a Città di Castello (arrivo alle 20.10) e un altro approderà alle 20.35 al "terminal" di Arezzo. Un ulteriore contributo al miglioramento del servizio, la ditta Baschetti lo fornisce quest'anno con l'istituzione di un numero di telefono cellulare che è quello del pullman di linea e che sarà riportato su tutte le paline delle fermate, qualora il viaggiatore notasse ritardi rispetto all'orario sulla tabella di marcia o volesse informazioni di qualsiasi genere. Il numero è il seguente: 366 8916634.

BASCHETTI		Via Marco Buitoni, 20 - 52037 SANSEPOLCRO (AR)	
Autolinee - Noleggio Autobus		Tel. 0575.749816 - Fax 0575.749821	
		www.baschetti.it - info@baschetti.it	
AUTOLINEA: AREZZO - SANSEPOLCRO - MILANO MARITTIMA - RIMINI - RICCIONE			
LINEA ESTIVA			
giornaliera dal 20/06/15 al 06/09/15		giornaliera	
ANDATA		RITORNO	INTERCONNESSIONE
6:10	AREZZO TERMINAL	20:35	
6:50	ANGHIARI	19:55	
6:35 (*)	CITTÀ DI CASTELLO (*)	20:10	
6:54 (*)	SAN GIUSTINO UMBRO (*)	19:49	
7:05	SANSEPOLCRO	19:40	
7:05	SANSEPOLCRO	19:40	
7:25	PIEVE S. STEFANO	19:20	
7:53	BAGNO DI ROMAGNA	18:52	
8:34	CESENA (Punto Bus)	18:10	
8:50	LIDO DI SAVIO	17:45	
9:00	MILANO MARITTIMA	17:39	
9:01	MILANO MARITTIMA	17:35	
9:04	CERVIA	17:25	
9:07	PINARELLA	17:22	
9:22	CESENATICO	17:10	
9:27	GATTEO MARE	16:56	
9:36	BELLARIA	16:52	
9:40	TORRE PEDRERA	16:45	
9:50	VISERBA	16:35	
10:10	RIMINI (in P. Tripoli)	16:25	
10:40	RICCIONE	16:00	

LEGENDA → Rete Ferroviaria, Serv. Extraurbani, Serv. Urbano

(*) Fermate non servite nei giorni festivi



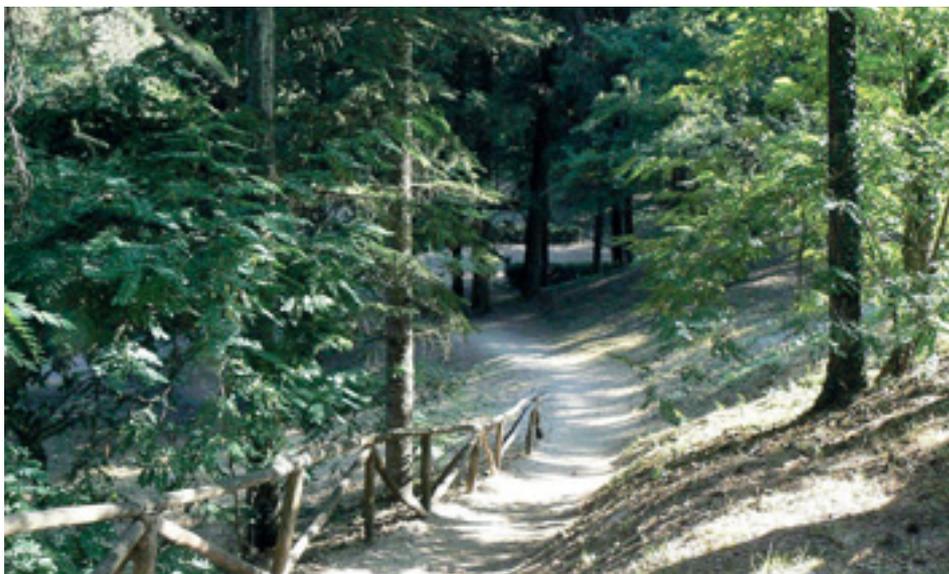
Candeletto, oasi verde e di cultura

di Davide Gambacci

PIETRALUNGA - Ha vissuto il suo momento di notorietà qualche anno fa, ma rimane sempre un'attrattiva interessante per le vacanze estive. Candeletto, un nome che ancora è inconfondibile e che connota il centro turistico di Pietralunga che porta il nome della località in cui è stato creato a metà degli anni '70. È un versante di collina e pineta che "guarda" il nucleo storico (suggestivo anche questo) del paese più orientale dell'Altotevere Umbro in un contesto di verde davvero ammirevole, che trasmette tranquillità e voglia di relax in un ambiente incontaminato, non dimenticando nemmeno le prerogative culturali. Candeletto dista appena 3 chilometri da Pietralunga e poco più di 20 dalla E45, attraverso la quale si possono raggiungere i centri più interessanti dell'Umbria e di una Toscana ancora vicina: uscendo a Montone, si prosegue lungo la strada che conduce direttamente a Pietralunga. Il complesso turistico, le cui oltre 70 piazzole sono attrezzate con elettricità e acqua, si compone di un camping pineta e di un centro sportivo dotati di bungalow, market, ristorante pizzeria, bar, sala giochi, sala eventi, piscine per adulti e bambini, campi sportivi,

pattinaggio, animazione, musica e spettacoli. Il centro sportivo è gestito da una nuova società e aprirà quest'anno dopo il 20 giugno. La pineta con il **centro turistico sportivo** offre una piscina olimpionica e una per bambini, il campo da calcetto e tennis in sintetico, il campetto da basket e pallavolo, una pista di pattinaggio, i tavoli da ping pong e biliardino e due aree giochi per i più piccoli. Il **campeggio** è situato a un'altitudine di circa 600 metri e immerso nel verde, sistemato su tre livelli con due blocchi di servizi igienici e piace molto anche agli stranieri, vedi i ciclisti olandesi e poi i camperisti e i motociclisti. Altro particolare: in entrambe le strutture possono accedere anche i cani. Nelle sale eventi possono essere organizzati anche congressi aziendali e convegni di qualsiasi genere. Due, pertanto, le esigenze che possono essere soddisfatte a Candeletto: quella di una vacanza riposante, lontano

dai luoghi dello stress e quella di tenersi in forma anche fisicamente, potendo contare su impianti sportivi per la pratica di diverse discipline e su altro impianto naturale costituito dal **sentiero didattico** ad anello e ricavato all'interno dell'Oasi di Protezione della Fauna a Candeletto: ci sono 4 stazioni con cartelloni che illustrano i principali habitat dell'oasi e una serie di dettagliate tabelle botaniche nelle quali sono descritti alberi e arbusti del territorio. L'Oasi di Protezione è uno dei cardini del Centro di Educazione Ambientale di Candeletto, assieme al Museo Ornitologico, al Bosco Didattico e al Centro di Recupero Animale Selvatici. In questi quattro luoghi sono disponibili tutte le informazioni su chi vuol conoscere gli aspetti naturalistici della Valle del Carpina, con punto di riferimento il Comando Stazione del Corpo Forestale dello Stato di Candeletto.



Un particolare del complesso di Candeletto

IL MUSEO ORNITOLOGICO

È intitolato a Silvio Bambini, collezionista e ospitato nella ex caserma delle Guardie Forestali di Pietralunga, all'interno dell'oasi naturalistica di Candeletto. Bambini, da sempre interessato alla fauna del suo territorio e voglioso di conservare alcuni campioni di "selvaggina" locale che si sarebbero altrimenti perduti, iniziò con la sua opera nel 1969 e per circa vent'anni ha continuato a raccogliere i vari esemplari di selvaggina. La sua collezione era arrivata ad essere così numerosa da diventare insostenibile e allora venne ceduta alla Comunità Montana Alto Tevere Umbro. Si tratta di una raccolta costituita da più di 300 campioni riguardanti avifauna e mammalofauna d'Europa - reperita in massima parte (l'80% circa) nei territori compresi tra Città di Castello e San Giustino - e presenta, dal punto di vista scientifico, un quadro abbastanza completo degli uccelli e dei mammiferi dell'Umbria. La sola raccolta ornitologica raggruppa circa 270 campioni montati, più una quindicina di nidi, appartenenti a oltre 170 specie. Nel corso del suo primo periodo di formazione (1969-1978), sono entrate a far parte della collezione soprattutto specie caratteristiche dei locali ecosistemi boschivi, palustri e fluviali, rurali e i centri abitati, con aggiunti alcuni elementi tipici della dorsale appenninica umbro-marchigiana provenienti dai valichi di Bocca Trabaria e Bocca Serriola. Durante il secondo periodo di formazione (1980-1985), il numero di pezzi è aumentato grazie all'acquisto di preparati di provenienza esterna, allargandosi anche a specie tipiche degli ambienti marini e dell'arco alpino o distribuite in regioni dell'Europa orientale e settentrionale. Tra gli esemplari raccolti nel comprensorio è da rilevare la presenza di un accidentale per l'Italia (*Ubara, Chlamydotis undulata*), di specie e sottospecie interessanti per l'Italia centro meridionale, di un inanellato all'estero e di forme anomale. All'interno del museo, la raccolta è arricchita da un plastico interattivo con la cartografia dell'Alta Valle del Tevere e da due diorami, uno dei quali dedicato all'ambiente palustre, abitato da circa 25 esemplari di cui è possibile ascoltare il rumore e conoscere le caratteristiche della specie di appartenenza. Il museo organizza inoltre visite guidate e laboratori didattici all'interno dell'oasi.

VINCENZO CECCARELLI, DANIELA FRULLANI E LARA CHIARINI
SI INCONTRANO ALLA DIGA DI MONTE-DOGLIO

ALLORA DONNE CAPIAMOCI, TU DANIELA RIFAI
IL SINDACO A SANSE-POLCRO E TU LARA
INVECE LO FARAI AD ANGHIARI

MA COME FACCIAMO CON MANGIAFUOCO?

NON LO SO VINCENZO, IO VOGLIO
FARE LA NONNA E POI IL PARTITO
È UNA POLVERIERA

LARA CON LA FERLA CI PENSO IO E
TU DANIELA NON PENSARE AL PARTITO, CHE
ORA GLI CACCIO DUE BERCI, QUI COMANDO IO!



SOLARIUM SOTTO I RUDERI

di Ruben J. Fox

Cosa ci fanno Vincenzo Ceccarelli, Daniela Frullani e Lara Chiarini in versione "da spiaggia" alla diga di Montedoglio? In tre prendono il sole; in due, la Frullani e la Chiarini, prendono anche le direttive. Come noto, la prima potrebbe non ricandidarsi a sindaco anche per sopraggiunti impegni familiari, mentre la seconda – forte di un eccellente risultato alle recenti elezioni regionali – è ora sulla rampa di lancio per aspirare alla carica di sindaco in quel di Anghiari, dove chi governa attualmente avrebbe diritto al secondo mandato. Ma sarà il buon Vincenzo a sciogliere le perplessità; come dire che per il Partito Democratico deciderà (ancora) lui.

Corruzione, “tipicità” Italiana

di Domenico Gambacci

L'Italia è un Paese che non ha nulla da invidiare a nessuno. Noi italiani abbiamo un patrimonio culturale e artistico unico, un territorio che permette di poter usufruire del caldo delle nostre coste, del fresco delle nostre montagne e delle bellezze del nostro interno. Ma noi italiani vogliamo di più (in peggio): siamo la “maglia nera” tra i 34 Paesi Ocse per percezione della corruzione nelle istituzioni governative e locali, con un'incidenza che sfiora il 90%, seguiti a ruota da Portogallo e Grecia. Del resto, basta pensare agli scandali relativi all'Expo di Milano e di “Mafia capitale” per capire di cosa stiamo parlando. Il costo delle truffe e della corruzione negli investimenti pubblici non è solo economico ma politico e istituzionale, con seri risvolti per la legittimazione dell'apparato dello Stato e la capacità delle istituzioni governative di funzionare in modo efficace. L'Ocse, in una sua relazione, dichiara tra l'altro che c'è una “forte relazione” tra la corruzione percepita e la fiducia nel governo. Più alta è la corruzione percepita, più bassa è la fiducia nelle istituzioni. Vogliamo anche ricordare che in Italia abbiamo le spese più alte per le



opere pubbliche, per la concessione delle quali sono state pagate tangenti; una scarsa qualità delle opere realizzate fino alla sbagliata collocazione delle risorse pubbliche. Secondo la Corte dei Conti, la corruzione genera il 40% di spesa in più nei contratti per opere: è possibile continuare in questo modo? In Italia, pur trattandosi del Paese con la più alta corruzione percepita, la fiducia nel governo è superiore al 30%; superiore a quella di Grecia, Portogallo, Spagna e Slovenia, dove la percezione della corruzione è tra l'80 e il 90%. La correlazione inversa è però evidente per la Svezia che - a fronte di una percezione della corruzione inferiore al 15% - fa registrare una fiducia nell'esecutivo superiore al 55%. Il Paese in cui il governo incassa il maggior credito di fiducia è la Svizzera, con una percentuale vicina all'80%. Oltralpe, la corruzione percepita è intorno al 25%. In Germania, invece, la fiducia è superiore al 60%, nonostante la percezione della corruzione si avvicini al 40%. La media Ocse è superiore al 40% per quanto riguarda la fiducia nei governi e inferiore al 60% per la percezione sulla corruzione. La corruzione crea dei danni di sistema, danni cioè non scientificamente misurabili - perché la corruzione è per definizione un fenomeno sommerso - ma che influenzano l'andamento dell'intera economia. Secondo alcune tesi, esiste una correlazione diretta tra la crescita del prodotto interno lordo e l'indice di percezione della corruzione. Il Pil aumenta dove la corruzione è meno percepita e viceversa. La corruzione è un cappio che stringe alla gola l'Italia e toglie ad essa l'ossigeno delle risorse economiche; si calcola che la cifra sottratta alle finanze

pubbliche si aggira sui 100 miliardi all'anno. Probabilmente, senza corruzione non avremmo tante grandi opere inutili; avremmo una minore propensione ad investire in progetti discutibili, quando non nocivi. Non sottovalutiamo poi l'impatto ambientale: tutti gli studi e le ricerche dimostrano che la corruzione riduce l'efficienza di tutti quegli apparati di tutela dell'ambiente e della salute pubblica. La cementificazione è uno dei canali principali attraverso cui si producono i profitti maggiori. Avremo un ambiente e un contesto ambientale migliore e più sano. Meno abusivismo, meno brutture. Senza corruzione, avremmo una classe politica responsabile e soprattutto al servizio dei cittadini e non di chi la tiene a libro paga. Ci sarebbe un vincolo di rappresentanza forte, che si tradurrebbe in una responsabilizzazione effettiva. In questo Paese non si dimette mai nessuno dopo uno scandalo: è sotto gli occhi di tutti. Nessuno è responsabile. Tutti sono sul libro paga di qualcuno, compresi gli elettori: il politico corrotto diventa anche politico corruttore, perché poi ricicla le sue risorse creando dinamiche clientelari. Non dobbiamo rassegnarci: la storia ci dimostra che esistono esempi di Paesi molto corrotti in passato - con livelli di corruzione forse addirittura superiori a quelli dell'Italia contemporanea - che, unendo riforme illuminate e una crescita della partecipazione, dell'istruzione e della responsabilità civile, hanno prodotto dei risultati importanti. E adesso si collocano al vertice della pulizia e della trasparenza: gli esempi dei Paesi scandinavi e dell'Inghilterra sono sotto gli occhi di tutti. È un processo lungo, ma possibile.

STRUTTURE EDILIZIE E FINITURE

O.M.A.C.

ACCIAIO - INOX - LAMIERA

Via Alcide de Gasperi, 11
52037 Sansepolcro AR
Tel. e Fax 0575.74.99.91
www.omacsansepolcro.it
omacsansepolcro@libero.it

"Ariecco"

il teatro amatoriale al Borgo

di Michel Foni

Dal 27 giugno al 19 luglio prossimi, il piazzale dell'ex convento di Santa Marta a Sansepolcro tornerà a ospitare la Rassegna Nazionale di Teatro Amatoriale "Premio Berta". Dedicata al teatro amatoriale e dialettale di tutt'Italia, è frutto di un lavoro che Giuliana Del Barna e gli altri attori e autori della Compagnia di Teatro Popolare di Sansepolcro portano avanti da cinque anni, con il sostegno dell'amministrazione comunale biturgense. Gli spettacoli sono in scena alle ore 21.15 delle serate in programma, tutti tendenti a conquistare il premio finale, che porta il nome della torre e della piazza omonima di Sansepolcro, distrutta dai tedeschi in ritirata durante la seconda guerra mondiale; l'ambito riconoscimento sarà consegnato domenica 19 luglio. Il 27 giugno sarà in scena la Compagnia La Moscheta di Colognola ai Colli (Verona) con "Grisù, Giuseppe e Maria", divertente testo di Gianni Clementi; un prete del dopoguerra alle prese con i problemi dei suoi compaesani. Il 2 luglio è la volta dell'Associazione Zona Teatro Libero di Pistoia che metterà in scena "Pinocchio ...burattino senza fili", testo e regia di Giuseppe Golisano, con una simpatica rielaborazione del più celebre testo di Collodi. Il 4 luglio, la Compagnia Il Dialogo di Cimitile (Napoli) darà vita a "Non ti pago", celebre testo di Eduardo De Filippo; un personaggio fortunato e uno sfortunato intrecceranno i loro destini dentro ad una ricevitoria del lotto. L'11 luglio, la Compagnia Gabbiani di Baronissi (Salerno) diventerà il pubblico con "Porno subito", su testo di Ciro Villano e Ciro Ciruti; paradossali disavventure di sei improbabili personaggi alle prese con scappatelle da non far trapelare. Il 17 luglio, la Compagnia Teatrale Micromega di Verona presenterà "I complessi, ovvero tradire aiuta il matrimonio" su testo di Jean Bernard Luc. Dopo 19 anni di vita coniugale, lei decide di rivolgersi a un noto psichiatra per salvare lui, colpito da nevrosi e per amore lo indurrà al tradimento. Infine, il 19 luglio, nella serata di premiazione accanto alla cerimonia, la Compagnia Spazio Seme di Arezzo presenterà "Cociate per le feste", con testo e regia di Francesco Botti; dopo una serata passata in discoteca, Laura e Stefania si ritrovano a delineare il loro sentirsi "conciate per le feste". Notti magiche, piacevoli, divertenti, all'aria aperta, che ci ricordano come sapersi divertire meditando sui vizi e le virtù dell'uomo, così come la cultura popolare sa fare meglio di ogni altra cosa.



Una scena di "Pinocchio...burattino senza fili"



La compagnia di Cimitile in "Non ti pago"



"Grisù, Giuseppe e Maria" della compagnia "La Moscheta"

MOBILE IN STILE? SISI ...GNORE!

di Claudio Roselli

Quando si parla di mobile in stile, si allude a una fra le più significative tradizioni artigianali ed economiche di Città di Castello. Anzi, per dirla ancora meglio, il comparto del mobile più in generale è stato una delle forze motrici dell'economia locale, sulle quali la città e il comprensorio hanno costruito il loro benessere. Una presenza così capillare da costituire un distretto vero e proprio, senza dubbio uno fra i più conosciuti e apprezzati d'Italia, se non altro per le sue inconfondibili prerogative. E il comprensorio era un autentico "regno" della piccola e media impresa. Purtroppo, anche il mobile in stile ha pagato e continua a pagare un prezzo salato in questo lungo periodo di crisi economica: i tanti cartelli con scritto "affittasi" oppure "vendesì" li troviamo spesso attaccati su capannoni di falegnamerie, anche se non soltanto di esse. Casi che diventano sempre più frequenti. E anche chi sopravvive, regge sempre più con il fiatone addosso. Dal portale www.storiatifernate.it – e facciamo ancora i complimenti al professor Alvaro Tacchini che lo ha ideato e riempito con contenuti davvero di sostanza – abbiamo scelto il capitolo dedicato alla nascita del mobile in stile, non perché mossi da sentimenti nostalgici (anche se i bei tempi non si possono dimenticare), ma perché vogliamo che questa prerogativa tipicamente tifernate e altotiberina non scompaia progressivamente; non vogliamo cioè che la chiusura delle aziende e il pensionamento degli artigiani del legno porti alla morte di una nobile professione e di tutto il know-how che l'ha accompagnata, anche se ci rendiamo conto che, per un giovane di oggi, aprire un'attività economica di questo tipo sia come andare totalmente all'avventura.

CITTÀ DI CASTELLO - Un pioniere tanto per cominciare e per dare un filo logico alla storia del mobile in stile, anche se poi qualcun altro lo aveva preceduto ottenendo un successo di breve durata. Questo pioniere chiamava Cesare Sisi, era originario del Viterbese (esattamente di Ronciglione), ma ancora ragazzino si trasferì a Città di Castello. Gli inizi furono da pittore, con l'apertura di un piccolo studio nel 1928; qui, Sisi dipingeva motivi decorativi su stoffe, borse e cuscini da salotto, ma anche cartelloni per cinema e stendardi, iscrizioni pubblicitarie, decorazioni di camere e salotti, persino stemmi municipali e vescovili e le miniature iniziali del *Rerum Italicarum Scriptores* del Muratori, edito dalla Zanichelli. In occasione dei grandi eventi cittadini, era lui

che produceva le scritte su tela o legno. "Ars et Labor": questo il nome del piccolo laboratorio di Cesare Sisi, che si trovava all'angolo tra via San Florido e via Battisti, accanto a piazza del Garigliano, che però per i tifernati è da sempre piazza della "gramigna". La sua era un'attività senza dubbio gratificante dal punto di vista professionale ma non economico. E allora, cominciò a guardarsi intorno e a prendere contatti con l'ambiente antiquario di Firenze; per il rinnovo del catasto urbano, collaborò alla redazione delle planimetrie dei palazzi, facendo in modo che gli venissero assegnati quelli con soffitti e sotterranei che potevano conservare mobilio in abbandono. Poi cominciò a prendere nota della gran quantità di mobili in disuso e bisognosi di restauro, dei quali

le famiglie volentieri si sbarazzavano; pezzi spesso privi di pregio ma antichi, autentici e soprattutto acquisibili con poca spesa. Fu così che prese il via l'attività di restauratore e antiquario; qualche difficoltà iniziale, poi una crescita sensibile del giro di affari all'indomani della guerra e la bottega trasferita in via dell'Ariente, dove abitava. Sisi cominciò ad acquistare tutto il mobilio d'epoca che gli poteva capitare fra le mani e, una volta restaurato, lo rivendeva con buoni risultati. Notevole la clientela acquisita, in particolare quella straniera, tanto che lui stesso iniziò a stimolare altri artigiani verso l'attività del restauro. Sisi aveva però anche capito che il commercio antiquario aveva i suoi limiti, nel senso che subentrarono problemi di rifornimento di pezzi richiesti, a tutto scapito del mercato. Alcuni pezzi erano scarsi a livello di quantità, altri erano addirittura introvabili e allora lui non fece altro che riconvertire qualche vecchio mobile, ricavandone il legno d'epoca per costruire un pezzo del tutto nuovo ma in stile antico. E fu un successo. La riconversione messa in opera da Sisi fu il primo passo verso l'espansione dell'industria del mobile in stile a Città di Castello. Dapprima, il mobilio da riciclare veniva raccolto per lo più localmente, ma la progressiva penuria di approvvigionamento non frenò le ambizioni di Sisi, che con il suo camion girò mezza Italia per riportare quello che mancava, vedi materiale da lavoro come casse nuziali e cassettoni da trasformare. Prima di Sisi, la stessa idea era venuta ad Andrea Pannacci, che si era avventurato nel commercio antiquario: era la seconda metà degli anni '30, epoca non certo ad hoc per questo tipo di affari. Ma nel dopoguerra, Pannacci diventò il rifornitore di Sisi sia di pezzi di



Cesare Sisi (secondo da sinistra) assieme al noto comico Erminio Macario (al centro) in una bottega del rione Prato

valore antiquario, sia di vecchio mobilio destinato allo smantellamento. Zona di raccolta: l'Appennino umbro-marchigiano, dove "ricercatori" locali approfittavano del momento propizio per acquistare – pagando poche lire - soprattutto le casse nuziali, tradizionali contenitori del corredo della sposa, che più moderne tendenze dell'arredamento e la maggiore diffusione dell'armadio stavano facendo passare di moda. Ben pochi, allora, espressero perplessità per il rischio legato a un'attività incentrata sulla ricostruzione di mobili con legno riutilizzato, a stravolgimenti stilistici e in particolar modo a inconsapevoli distruzioni di antico mobilio. Grandi armadi di sacrestia rimpiccioliti per renderli vendibili, inginocchiati smantellati per farne comodini, casse e cassoni di buona fattura demoliti senza apprezzarne il valore, dipinti di cospicue dimensioni sezionati per ricavarne piccoli quadri commerciabili. Ma il ben preciso indirizzo produttivo era già nato. Sisi aveva effettuato la scelta di non restaurare o fabbricare direttamente i mobili, bensì di distribuire il lavoro tra un nutrito gruppo di fidati collaboratori. Le sue botteghe divennero il punto di commercializzazione di manufatti realizzati da falegnami, per lo più giovani, che talvolta lui stesso avviava al mestiere con pazienza e aiutava poi a mettersi in proprio. Con un distinguo ben preciso che Sisi evidenziava: "Fu mia cura scegliere gli apprendisti, ma fui costretto a prendere quelli che non avevano fatto i falegnami, perché nessun falegname si adattava a lavorare il legno antico". Il contributo dato da Cesare Sisi alla crescita professionale e culturale di diversi giovani fu determinante. Fu la persona che valorizzò il loro talento: forte delle sue capacità di disegnatore, mise a disposizione dei collaboratori i progetti fatti in base alle richieste del cliente. E dire che lo stesso Sisi era stato un autodidatta, che in seguito avrebbe trasmesso conoscenze e gusto ai suoi falegnami e restauratori; nei fondi di Sisi, questi ultimi osservavano, smontavano e copiavano i mobili di valore. Era come avere un museo in casa e un vero e proprio museo di ebanisteria i falegnami lo avevano a pochi metri, nei locali di palazzo Vitelli alla Cannoniera (sempre nel rione Prato), rimesso a posto nel 1912 da Elia Volpi, che a inizio del secolo scorso aveva intuito le potenzialità del commercio antiquario e di un modo di arredare nel quale il mobilio antico avrebbe potuto



Una piccola bottega di falegnameria

benissimo convivere con quello restaurato, utilizzando elementi d'epoca oppure ricostruito imitando gli stili dei secoli precedenti. Era stato dunque Elia Volpi, in una fase storica nella quale abbondava l'offerta di oggetti di antiquariato e veniva "accettata la manomissione di mobili d'epoca per ragioni di restauro, se non di arbitraria valorizzazione", a rifornire un nuovo mercato di alta borghesia e proiettato oltre oceano. A distanza di 40 anni, Cesare Sisi sarebbe divenuto il suo erede il tal senso, con la differenza sostanziale che – rispetto a Volpi – avrebbe lasciato il segno in città, aprendo una nuova era nell'economia tifernate proprio nel periodo post-bellico. Le vie del quartiere del Prato, in particolare via dell'Ariente e via dei Casceri, si trasformarono così in una frammentata officina di falegnameria, con artigiani al lavoro in piccoli fondi e spesso per strada, tenuti insieme dal carisma di Sisi e dall'interesse comune. Di lavoro ce n'era per tutti; anzi, l'indotto tendeva ad allargarsi proprio per le specializzazioni che tale tipo di produzione richiedeva: il tornitore, il doratore, il lucidatore, il tappezziere, l'impagliatore, il tessitore di stoffe, il pittore, il restauratore e il fabbro. Ogni sabato sera, questi artigiani passavano per la bottega di Sisi, il quale li pagava per il lavoro svolto nella settimana. Puntuale nel pagamento, "tirava" però sul compenso quanto più poteva, ma garantiva a tutti commesse sicure. Ben presto, Cesare Sisi e la squadra di falegnami del Prato che si era costituita sotto il suo impulso cominciarono a farsi conoscere in tutto il centro Italia, sviluppando un notevole movimento di clientela, che era solita recarsi a Città di Castello specie nei fine

settimana, attratta da occasioni di antiquariato e dalle ricostruzioni o ricomposizioni di mobili negli stili di altre epoche con legno antico riciclato. Solo in seguito, a quanti richiedevano prodotti più economici, sarebbero stati proposti mobili di imitazione con legno nuovo, talvolta sapientemente "invecchiato". L'artigianato del legno tifernate ebbe poi un'altra accortezza: quella di non farsi tentare dalla riproduzione del falso e di rendersi credibile con il riuso del legno vecchio di mobili, cassapanche, travature di soffitti, infissi e pavimenti lignei per la riproduzione di manufatti d'epoca, che si dimostrava in armonia con la filosofia del recupero, tipica della cultura contadina e con l'ambizione del migliore artigianato di costruire pezzi unici e apprezzati, tutti eseguiti a mano con

materiale di buona qualità e con la fatica fisica simbolizzata, nella lucidatura, dal proverbiale "olio di gomito". Livio Dalla Ragione, appassionato di tradizioni locali, aveva così sintetizzato il concetto: "Ridare vita al vecchio legno, riutilizzare una vecchia porta, le travi, le finestre, per poter costruire credenze, cassettoni, armadi, fratini, piattae e alzate, è prerogativa di questo onesto e rigoglioso artigianato che non mistifica usando termini impropri quali "mobili restaurati" o "fortemente restaurati", perché l'artigiano, abile ed esperto, dice solo "L'ho fatto io" e vende il suo mobile dandone tutte le informazioni, raccontandone la storia".

LE BOTTEGHE DEL RIONE PRATO

Nascono intorno all'inizio degli anni '50, sulla spinta del commercio antiquario di Sisi. La voglia di trovare lavoro era tanta, si pensava ad aprire botteghe e a lavorare, senza stare a formalizzare sui rapporti professionali. E magari, era pure difficile ipotizzare che quelle piccole botteghe sarebbero con il tempo cresciute, diventando realtà artigianali e industriali. La prima di queste botteghe venne aperta da Antonio Fodaroni, detto Nino ma soprannominato "Nerone", originario della zona di Bocca Serriola ma trasferitosi a Nuvole. L'incontro, casuale, con Sisi avviene nel 1952: Fodaroni entrò nella bottega di Sisi per ripararsi dalla pioggia e Sisi, che aveva bisogno di manodopera, gli chiese quale mestiere faceva per poi fargli la proposta di lavorare con lui. Ebbene, Fodaroni comincia a lavorare sodo e a restaurare i mobili acquistati da Sisi, ma la curiosità è tanta e allora spesso li guastava per vedere come erano fatti e poi



Il doratore Lisimaco Bioli

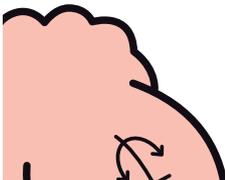
ricostruirli. Con Sisi, Fodaroni ha imparato tante cose e studiato sui libri la tecnica di realizzazione di un mobile; era inoltre il classico artigiano di provenienza contadina (faceva infatti l'agricoltore quando conobbe Sisi), mosso da una sorta di moralità professionale secondo la quale il cliente non poteva essere ingannato e doveva sapere con certezza come era fatto il mobile. Antonio Fodaroni riuscì a convincere il padre e il fratello, ma anche i cugini e i parenti; dapprima erano tutti in un'unica bottega, poi ognuno mise su la propria. Il patto di collaborazione con Sisi andò avanti bene, anche se con il tempo i Fodaroni acquisivano sempre maggiore perizia nel lavoro e cominciarono a intavolare rapporti di fiducia con antiquari della vicina Anghiari, vedi Giuseppe Marzi, Milton Poggini e Galliano Calli, ma anche con altri di Firenze e di Roma. Erano però attenti nel non farsi scoprire da Sisi che,

essendo il loro punto di riferimento, non avrebbe tollerato un simile sgarbo. Con il tempo, ecco comparire per le vie del Prato altri artigiani, sempre spronati da Sisi; dalla frazione di Santa Lucia arriva Ezio Venturucci, che lì non aveva molte prospettive. I Venturucci rimasero in via dell'Ariente ed Ezio si associò con Plinio Balducci, stabilendo con Sisi un legame di fiducia che sarebbe durato per diversi anni. Con loro, chiuse l'attività uno della vecchia guardia: Luigi Vigna, uno dei pochi anziani che si dedicò al restauro e alla realizzazione di manufatti in stile. Un altro apprendista di Sisi, Luigi Giorgeschi, condivise con Venturucci e Balducci la bottega di via dell'Ariente per poi trasferirsi in via della Rotonda, dove c'erano spazi più ampi. Un altro laboratorio fra i primi ad aprire è stato quello di Primo Beccafichi, al quale si unì Gino Cacioppini: entrambi non avevano alle spalle che una modesta esperienza di apprendistato. In queste botteghe prese forma la "catena" produttiva al servizio di Sisi: così come, nello stesso fondo, si integravano il falegname e intagliatore Venturucci e il lucidatore Balducci, in locali diversi Beccafichi e Cacioppini ("Fico" e "Cacioppino") fabbricavano o restauravano il mobilio che poi Giorgeschi ("Vecchina") provvedeva a patinare e lucidare. L'esiguità iniziale dei mezzi non impedì loro di affermarsi in pochi anni, tanto da dover acquisire nuovi ambienti in diversi vicoli. Beccafichi e Cacioppini arrivarono ad avere circa cinque dipendenti; Venturucci e Balducci tre o quattro operai fissi, oltre ai giovani allievi della scuola operaia che d'estate andavano a far pratica. Un altro laboratorio di restauro, infine, lo aprì un ex

operaio di Antonio Fodaroni, Dino Vagnoni, detto "il Biondo". Tra la fine degli anni '50 e il decennio successivo presero il via diverse altre botteghe nel quartiere, alcune delle quali accompagnate da un eccezionale sviluppo. Vi fu chi operò opportune scelte di specializzazione. È il caso di Dante Bellucci, altra persona che incontro Cesare Sisi; falegname rurale, era sceso in città intorno al 1956, dedicandosi a una modesta produzione di infissi e poche altre cose. Nel 1960 Sisi gli affidò la riparazione di sei seggiole e, dopo essersi reso conto delle sue capacità professionali, gli propose di costruire mobiletti antichi, seggiole e poltrone: sarebbe stata una grande opportunità professionale e redditizia. Bellucci seguì il suo consiglio e, affiancato dai figli Aldo e Ivo, cominciò a specializzarsi nella produzione, dando vita dopo qualche anno alla Fa.Ti.Se., acronimo di Fabbrica Tifernate Seggiole. Dante Bellucci e Antonio Fodaroni: due esempi di come l'artigianato rurale andò in crisi negli anni '50 a causa dell'abbandono delle campagne, anche se poi queste persone fecero fortuna in città. Dopo la guerra, l'ultima generazione di ambulanti poté contare su qualche mezzo di locomozione: Bellucci si muoveva in Vespa, Fodaroni con una bicicletta costruita insieme al padre. Quindi, utilizzando il legname e qualche componente di solito già preparati dai contadini, il falegname ambulante costruiva o riparava carri agricoli, botti, infissi e i pochi mobili delle povere case di campagna: madie, tavoli, letti e vetrine. Nessuno meglio di loro sapeva fabbricare quel mobilio "rustico", nel contempo pratico ed economico, che ai più scrupolosi ebanisti di città poteva apparire sin troppo grezzo e approssimativo. Alcuni ambulanti, inoltre, seguendo particolari inclinazioni e stimolati dal bisogno, si dedicavano a lavorazioni complesse ed eterogenee. Sisto Fodaroni, meccanico oltre che falegname, riparava attrezzature della cantina e macchine per trebbiare, ma talvolta anche fucili da caccia, orologi e sveglie. Dante Bellucci costruiva ciò di cui vi era più bisogno in casa e che, per mancanza di soldi, non si poteva acquistare. Dopo la guerra rifece una falciatrice; ne aveva vista una sotto la villa della Montesca e volle copiarla. Appena costruita, l'aveva provata di notte, per non dare nell'occhio, ma aveva trovato un difetto: ci volevano i soldi per acquistare gli ingranaggi dei quali aveva bisogno. Storie tifernate anche queste; storie di persone che, pur avendo avuto una guida ispiratrice, sono poi riuscite a "farsi" da sole e fare tutte insieme la storia economica di Città di Castello.



Gente di ferro



www.giorniferro.it

LA RSA SEMPRE PIÙ PUNTO DI RIFERIMENTO

di Davide Gambacci

PIEVE SANTO STEFANO - E' una realtà importante, ma se vogliamo anche un esempio per tutta la provincia di Arezzo in tema di sanità: stiamo parlando della residenza sanitaria assistita (rsa) di Pieve Santo Stefano, che nell'ultimo periodo si è vestita di un abito tutto nuovo, davvero molto colorato. La spiegazione di tutto ciò arriva direttamente da Claudio Marcelli, vicesindaco del Comune pievano. "La Rsa di Pieve Santo Stefano - spiega Marcelli - è composta da 34 posti letto, dei quali ben 4 cosiddetti nucleo coma, cioè destinati a quelle persone in stato terminale. Negli anni 2009 e 2010 avevamo trovato una situazione radicalmente cambiata da quelli precedenti, anche dovuta alla crisi economica: molte persone preferivano tenere a casa l'anziano, anche non autosufficiente, perché il costo della rsa era comunque importante ed elevato. Proprio per questo nacque l'opportunità, insieme ai vertici della Usl locali e provinciali, di poter convertire 4 posti da non autosufficiente normale a nucleo coma. Questo passaggio ha comportato un radicale cambiamento della Rsa: in poche parole, il servizio di assistenza infermieristico, che prima era garantito solamente nelle ore diurne, è stato esteso a tutte le 24 ore; quindi, oggi alla rsa di Pieve Santo Stefano c'è il servizio infermieristico per tutto l'arco della giornata; insieme ai sottostanti ambulatori medici - praticamente alla Casa della Salute - che durante il giorno sono sempre funzionanti, il servizio mette la nostra Rsa in estrema garanzia per quanto riguarda il pronto intervento del medico e dell'infermiere; questo è senza dubbio un grande valore aggiunto. Sta di fatto che i risultati della Rsa li stiamo vedendo proprio in questi giorni, perché sono oramai due anni che questa struttura è sempre piena: ciò significa che i 34 posti sono quotidianamente occupati da ospiti, anche se c'è un certo turn over, come possiamo ben capire. E' comunque nostro compito - e lo riusciamo a fare molto bene attraverso i vari operatori - garantire in questo periodo di loro residenza nella nostra Rsa il massimo della tutela, della salvaguardia e del controllo della persona stessa. Proprio in questa ottica, sono inquadri tutti i lavori fatti negli ultimi



La residenza sanitaria assistita di Pieve Santo Stefano

anni: il primo grande intervento è stato quello della modifica della collocazione della ex palestra, che è stata spostata negli ambienti lasciati liberi da un pallaio; quindi, gli spazi della palestra di fisioterapia sono stati trasformati in nuovi ambienti e nuove camere della Rsa. Ciò non permetterà di aumentare il numero di posti letto, anche perché questi sono convenzionati con la Regione, ma porterà sicuramente una migliore distribuzione degli spazi all'interno della Rsa, più comodi, creando anche camere più vivibili per l'intera comunità. Questo è un lavoro davvero molto importante finanziato con fondi regionali del sociale, per un importo totale di oltre 300000 euro. In più, per l'occasione, abbiamo pensato anche di intervenire nel vecchio nucleo della Rsa, ridando colore: partiti dall'esperienza delle cliniche importanti del nostro territorio che siamo andati a visitare, è nata l'esigenza di togliere la vecchia e classica tinteggiatura bianca - su suggerimento dei medici e degli esperti del settore - dando vita all'ambiente modificando le colorazioni di tutte le stanze, facendole blu, rosa e tanti altri colori, con il corridoio completamente verde. Tutto ciò in maniera tale da permettere all'anziano ospite di vivere in un ambiente colorato e questo aspetto si dice che porti maggiore tranquillità durante la giornata. Ma ci sono anche

ulteriori novità: a breve, infatti, abbiamo intenzione di estendere questa cromatura dei colori anche al nuovo nucleo, per il quale stiamo pensando eventualmente di fare una convenzione e parlare con il liceo artistico di Sansepolcro per verificare la possibilità di dipingere in una parete una sorta di affresco, che dia il senso di ampiezza alla Rsa. Numericamente parlando invece, la Rsa di Pieve è un'azienda che ha un volume di affari pari a circa un milione di euro, il quale passa tutto all'interno del bilancio comunale: una cifra composta da entrate e da uscite; proprio per questo motivo, la salvaguardia e la modernizzazione della struttura devono essere sempre al centro dell'operato dell'amministrazione, perché solo con una realtà costantemente adeguata si garantiscono le presenze e l'incasso, ma soprattutto si coprono le spese. Questa è la cosa importante: nella Rsa, anche se vi fossero solamente pochi ospiti, dobbiamo garantire le presenze degli operatori; quindi, a Pieve Santo Stefano con 34 posti sempre pieni si riesce a coprire tutte le spese. Le Rsa sono strutture che riescono a funzionare solamente se tutti gli attori fanno la loro parte: quella di Pieve è sempre stata il fiore all'occhiello del sindaco Albano Bragagni, fin dalla sua prima legislatura", conclude Marcelli.




Via Maestri del Lavoro, 8
52037 Sansepolcro (AR)

Tel. 0575 749847
Fax 0575 749849

www.donatilegnami.it
info@donatilegnami.it

CONTRATTO PRELIMINARE DI COMPRAVENDITA RISOLUZIONE E RISARCIMENTO DEL DANNO

della dottoressa Sara Chimenti e dell'avvocato Gabriele Magrini

Gent.mo Avvocato Magrini,

qualche tempo fa ho stipulato un contratto preliminare di compravendita con il quale mi sono impegnata all'acquisto di un immobile, facente parte di un maggior fabbricato, per la somma di 250000 euro; ho pattuito il versamento, a titolo di acconto, di 50000 euro entro un mese dalla stipula del preliminare e di 100000 euro entro sei mesi prima della stipula del definitivo. Non avendo potuto onorare gli impegni presi, pur non essendo mai entrata in possesso dell'immobile oggetto del preliminare, il proprietario mi ha notificato un atto giudiziario con il quale ha richiesto la risoluzione del contratto e il risarcimento del danno per la perdita di valore commerciale del bene, nonché per le spese condominiali e tributarie afferenti allo stesso. Tale richiesta di risarcimento potrebbe trovare accoglimento? La ringrazio e la saluto cordialmente.

Cara lettrice,

la questione rappresentata è incentrata sulla disciplina della risoluzione contrattuale per inadempimento, la quale prevede che nei contratti sinallagmatici a prestazioni corrispettive (tali sono quei contratti in cui la prestazione di una parte sia in funzione della prestazione prevista a carico dell'altra), a fronte dell'inadempimento di non scarsa importanza di una delle parti, l'altra può chiedere la risoluzione. Oltre alla possibilità di domandare la risoluzione dell'accordo, è rimessa alla parte contrattuale adempiente la facoltà di richiedere alla competente autorità giudiziaria l'adempimento della prestazione dovuta dalla controparte (c.d. esecuzione in forma specifica del contratto) e in ogni caso il diritto ad ottenere il risarcimento del danno eventualmente patito. Ove, però, sia stata domandata la risoluzione del contratto è preclusa all'altra parte la possibilità di adempiere la prestazione dovuta. Posta tale necessaria premessa, venendo all'esame del caso, appare sin da subito evidente che Lei, quale promissario acquirente, si è resa inadempiente all'obbligo di corresponsione delle somme pattuite nel preliminare di compravendita del bene immobile. Certa la legittimità del promittente venditore di richiedere la risoluzione per inadempimento del citato contratto, occorre invece valutare se la domanda volta a ottenere il risarcimento del danno sia fondata o meno. Orbene, giova premettere che il risarcimento del danno per inadempimento, nella duplice forma del danno emergente (ovvero la perdita economica subita, cioè la perdita causata al patrimonio del creditore dalla mancata, inesatta o ritardata prestazione del debitore) e del lucro cessante (ovvero il mancato guadagno che consegue all'illegittimo comportamento altrui), dev'essere una conseguenza immediata e diretta della condotta posta in essere dal debitore. Nel caso di specie, il promittente venditore è rimasto sempre nel possesso del bene e tutte le voci di spesa richieste a titolo di risarcimento del danno che egli assume di aver subito erano e sono tutte legate al perdurante possesso dell'immobile. Per mero scrupolo, tuttavia, occorrerebbe verificare se dal contratto preliminare possa rinvenirsi un obbligo di pagamento delle spese stesse prima del trasferimento del possesso dell'immobile; accertato ciò - tenuto conto che Lei non è stata immessa anticipatamente nel possesso dell'immobile e che il proprietario ha optato, in sede giudiziale, per la risoluzione in luogo della esecuzione in forma specifica del contratto - si ritiene che questi non abbia subito alcun pregiudizio dal pagamento delle spese in questione; tale pregiudizio, diversamente, si sarebbe potuto verificare solo se il promittente venditore avesse optato per l'esecuzione del contratto, giacché allora quelle spese avrebbero costituito un ulteriore aggravio rispetto all'ordinaria esecuzione stessa. Tale argomentazione trova riscontro anche nella più recente giurisprudenza di legittimità, la quale ha statuito espressamente che "a seguito della risoluzione di un preliminare di vendita immobiliare senza consegna anticipata del bene al promissario acquirente, costui, resosi inadempiente, non deve al promittente venditore, a titolo di risarcimento di danno emergente e relativamente al periodo intercorrente tra la data fissata per la stipula del definitivo e quella di risoluzione, le spese e le imposte correlate al possesso del bene". Alla luce di tutto ciò, ritengo dunque che, pur essendosi resa inadempiente all'obbligo di corresponsione dell'importo pattuito e pur avendo rifiutato di stipulare il contratto definitivo, Lei potrà ben resistere in giudizio alla domanda risarcitoria avanzata dal promittente venditore essendo la stessa infondata in punto di diritto.

Per ulteriori informazioni si può contattare il seguente numero telefonico: **393 3587888**.

Per saperne di più sull'attività dello Studio, visitare il sito

www.studiolegalemagrini.blogspot.it

La centrale idroelettrica sul Fosso Grosso

di Francesco Crociani

SAN PIERO IN BAGNO - Nella frazione di San Silvestro a Bagno di Romagna, dopo la seconda guerra mondiale, per illuminare le abitazioni si faceva uso di lampade a gas, a olio o a carburo. Un giovane che abitava a Trarì di Sopra, di nome Gaetano Rossi ma conosciuto come "Lilli di Fuga", realizzò la prima centrale idroelettrica sul Fosso Grosso, da un'idea del padre che aveva lavorato a Massaua, nello Stato dell'Eritrea. Un'operazione impossibile, troppo avanti con i tempi - mormoravano i paesani quando parlava del progetto - anche se molti di loro non erano a conoscenza di cosa fosse l'energia elettrica. Lilli, per nulla scoraggiato, non si fece prendere da dicerie e andò dritto per la sua strada. Sotto la guida dell'ingegner Nito Parigini, in settembre iniziarono i primi lavori. "Ricordo bene il periodo e la siccità estiva che permetteva di lavorare lungo il torrente d'acqua semiasciutto - spiega "Lilli di Fuga" - e sulla sponda del fosso, vicino alla cascata, si dette inizio alla realizzazione del bacino; la diga di sbarramento fu realizzata con massi in pietra e alberi appoggiati a mano. La conduttura forzata, un tubo metallico posto in forte pendenza, convogliava l'acqua nella turbina centrale costruita in legno di castagno vecchio con l'aiuto di Nicola Fabbri dalle Poggiole, che possedeva un tornio da legno. Il casotto, dove era custodito il generatore, era in muratura a sasso costruito con i macigni recuperati lungo il corso d'acqua. Mi procurai un vecchio generatore in disuso dalla centrale di Quarto, tensione 125 volt, 60 watt - continua il signor Rossi, alias "Lilli di Fuga" - che con delle modifiche fece al caso nostro. Edificata la centrale, si cominciò la costruzione di due elettrodotti: uno in direzione della chiesa parrocchiale, della canonica e della scuola elementare; l'altro a "Trarì di Sopra", per essere utilizzato dalle famiglie Crociani e Rossi e dal contadino. I cavi di trasporto in lega di rame, della lunghezza di circa 800 metri, erano allacciati ad alberi e laddove le piante non bastavano si fece uso di pali in legno. Secondo i piani, in tempi rapidissimi terminarono i lavori; a novembre, sempre dello stesso anno, l'inaugurazione della centrale elettrica con l'accensione della prima lampadina. Per usufruire



Gaetano Rossi detto "Lilli di Fuga"

del servizio elettrico, si pagava un contributo all'Utif di 600 lire all'anno, ma non sempre c'erano i soldi e, per non rischiare sanzioni, si sospendeva l'erogazione fino al saldo della tassa. Per la festa parrocchiale la piazzetta fu illuminata, la corrente era un lusso e una novità per tutti; i più curiosi si avvicinavano a guardare il fenomeno, alcune persone la notte si affacciavano alla finestra a guardare la luce artificiale e a commentare il miracolo. Qualche parrocchiano andava in chiesa a pregare il Signore perché gli concedesse la grazia che un giorno anche lui potesse avere la luce in casa. Oltre alla lampadina, la famiglia Crociani utilizzò la prima stufa elettrica con resistenza a spirale, fissata a isolatori in porcellana realizzati artigianalmente dalla signora Bedaino. Nel ciclo di produzione, non sempre tutto funzionava regolarmente: nella centrale qualche problema era frequente, il generatore si bloccava, la poca acqua estiva faceva rallentare la rotazione della turbina. Nella stagione invernale, quando le piogge erano abbondanti, l'acqua tracimava dalla diga, causando forti deterioramenti allo sbarramento. Le difficoltà erano frequenti, c'era bisogno di una regolare manutenzione e a volte non era possibile intervenire nell'immediatezza. Certo, gli utenti non si lamentavano - conclude il realizzatore della centrale elettrica - e d'altronde erano altri tempi; per superare le difficoltà quotidiane si cercò aiuto, ma per scarsa conoscenza del mestiere nessuno prese questo impegno e le cose rimasero precarie fino agli anni in cui entrò in vallata la elettrificazione". Valter Rossi, scrittore locale, insieme ad amici - al Mulino di Rota - ricorda la voce di Nilla Pizzi al festival di Sanremo, ascoltata a una radio alimentata dalla corrente elettrica prodotta dalla centrale. "Pino di Fuga", studente aspirante avvocato, abitava a Trarì di Sopra insieme alla famiglia Crociani ed entrambe le utenze erano allacciate alla centrale; spesso la luce non era sufficiente a illuminare l'ambiente, per cui il futuro laureato si lamentava con i Crociani, dicendo che il suo studio era buio e chiedeva di spegnere l'altra lampadina.

A Sansepolcro (AR) - www.piccini.com

IL GPL AL PREZZO PIU' BASSO

... ANCHE NEL 2015



PICCINI PAOLO s.p.a.

... E CON IL CONTATORE
PAGHI UN PO' ALLA VOLTA



SENZA SPESE EXTRA !!



CHIAMA SUBITO - TEL. 0575 740597



Chiedi senza impegno
un preventivo per il tuo
pacchetto assicurativo!

per Privati ed Aziende



LA TUA ASSICURAZIONE COSTA TROPPO?



**TI GARANTIAMO
IL RISPARMIO**

RC AUTO - INFORTUNI - INCENDIO
RESPONSABILITÀ CIVILE

**CON CARATTERISTICHE
UGUALI O SUPERIORI**



SANDRO DINI
assicurazioni e consulenza

Piazza IV Novembre, 1- 52031 Anghiari
Tel. e Fax: (+39) 0575 1975335
Mob.: (+39) 347 3344848
E-mail: sandrodini@hotmail.com